

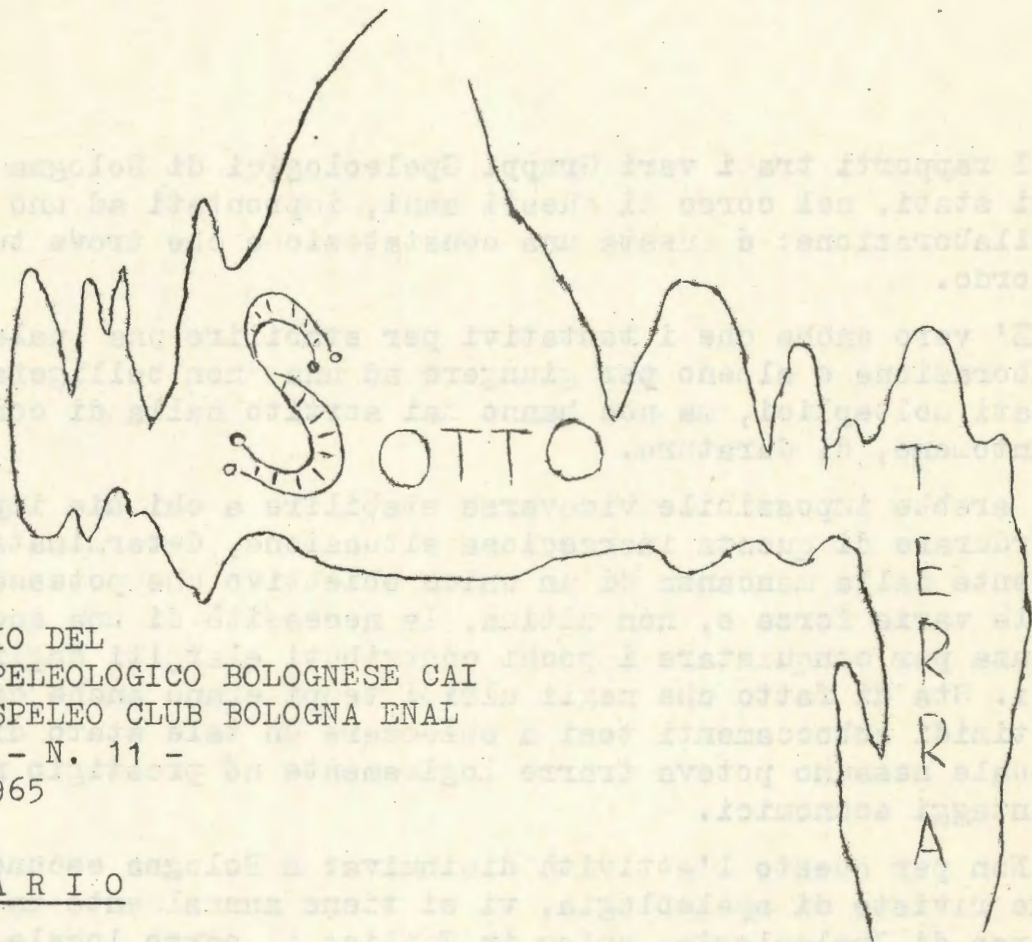
SOTTOTERRA

***Bollettino informativo
del Gruppo Speleologico
Bolognese - C. A. I. e dello
Speleo Club Bologna - E. N. A. L.***

"Grotta Novella" (Bologna)
P. 18
(foto GSB. SCB)

**Anno IV
1965
n. 11**





NOTIZIARIO DEL
GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE CAI
E DELLO SPELEO CLUB BOLOGNA ENAL
ANNO IV° - N. 11 -
AGOSTO 1965

S O M M A R I O

Redazionale	pag. 2
Notiziario	" 5
Attività di Campagna	" 7
La "Grotta delle Fate" di Monte Adone	" 11
L'"Abisso di Lamar"	" 16
Su alcune cavità nell'arenaria	" 19
Nuove esplorazioni alla "Penna di Cardoso"	" 21
Spedizione alla "Grotta Guglielmo"	" 23
Note per la costruzione di una "scatola comando flash" ..	" 27
Per la morte di Eraldo Saracco	" 29
Necrologio: Gianni Piatti	" 32
Notiziario speleologico	" 33
Abbiamo ricevuto	" 38

Collaborano a questo numero:

Edoardo Altara, Giulio Badini, GianFranco Camon, Armando Gavaruzzi, Piero Grandi, Paolo Grimandi, Sergio Orsini, Lelo Pavanello, Ettore Scagliarini, GianCarlo Zuffa ; Ariano Bentivoglio del G.S. "Città di Faenza" ; Dott. Giuseppe Dematteis del G.S.P. del CAI-UGET di Torino.

REDAZIONALE

I rapporti tra i vari Gruppi Speleologici di Bologna non sono mai stati, nel corso di questi anni, improntati ad uno spirito di collaborazione: è questa una constatazione che trova tutti d'accordo.

E' vero anche che i tentativi per stabilire una qualsiasi collaborazione o almeno per giungere ad una "non belligeranza" sono stati molteplici, ma non hanno mai sortito nulla di concreto né tantomeno, di duraturo.

Sarebbe impossibile viceversa stabilire a chi sia imputabile il perdurare di questa incresciosa situazione, determinata essenzialmente dalla mancanza di un unico obiettivo che potesse accomunare le varie forze e, non ultima, la necessità di una accesa concorrenza per conquistare i pochi contributi elargiti dagli Enti locali. Sta di fatto che negli ultimi tempi erano anche cessati quei timidi abboccamenti tesi a sbloccare un tale stato di cose, dal quale nessuno poteva trarre logicamente né prestigio né grandi vantaggi economici.

Non per questo l'attività diminuiva: a Bologna escono tuttora due riviste di speleologia, vi si tiene annualmente un affermato Corso di Speleologia, unico in Emilia; il corso locale è percorso ogni domenica da squadre di ricercatori che presenziano ad ogni Congresso, e che partecipano numerosi alle grandi spedizioni estive. Non si può mancare di osservare che alle maggiori e più recenti imprese esplorative condotte in Italia, ha partecipato almeno un Gruppo Speleologico di Bologna. Proprio questo fervore di attività convinceva sempre più le poche persone che, dall'una e dall'altra parte, speravano in un possibile accordo, ad intensificare gli sforzi personali volti a raggiungere una collaborazione, nella consapevolezza dei grandi vantaggi che ne sarebbero potuti scaturire.

La possibilità di collaborazione non era d'altra parte un'utopia, anzi era la maggior premessa per una possibilità di sviluppo. E questo lo dimostravano i fatti: già dal 1962 il Gruppo Speleologico "Duca degli Abruzzi" e la Pattuglia Archeologica Speleologica Scientifica avevano dato vita all'Unione Speleologica Bolognese, riuscendo a conseguire risultati di gran lunga superiori a

quanti non avessero potuto ottenere separatamente. Sempre nel 1962 lo Speleo Club Bologna dell'ENAL si affiancava al Gruppo Speleologico Bolognese del CAI dando vita ad una collaborazione così intensa da giungere, dopo tre anni di comune lavoro, quasi ad identificarsi l'uno nell'altro. L'unico sodalizio che ha invece voluto restare in disparte, il Centro Emiliano Ricerche Idro Geologiche, nonostante un lusinghiero inizio, ha cessato in due soli anni ogni attività.

Una delle principali cause del naufragio dei precedenti tentativi era data dalla pretesa di iniziare immediatamente una stretta collaborazione in ogni settore: ma ciò che a tavolino poteva trovare tutti d'accordo, all'atto pratico urtava contro una reciproca mancanza di fiducia e contro vecchi rancori personali. Pertanto ci si rese conto che per intavolare un nuovo dialogo bisognava partire da basi diverse.

Nel maggio scorso le cose cominciarono ad essere mature: la speleologia bolognese faceva capo per un lato all'USB e per l'altro al GSB-CAI e GCB-ENAL: da una parte e dall'altra vi erano persone di buona volontà che non rinunciavano all'idea di una possibilità d'accordo. E coi tempi maturi si rendeva impellente la necessità di un accordo, l'occasione per mostrare finalmente della buona volontà.

La quasi totalità delle grotte bolognesi è scavata negli affioramenti gessosi che si trovano nelle immediate vicinanze della città. L'interesse di questo tipo di cavità, sotto ogni aspetto, è indiscutibile. Ma questo singolare patrimonio speleologico e naturalistico è destinato, se non intervengono solleciti e radicali interventi, a scomparire. Da una parte le numerose cave per l'estrazione della pietra da gesso hanno già distrutto in tutto o in parte cavità quali il complesso "Spipola-Acqua Fredda" la "Grotta delle Campane" il Buco del Cucco", la "Grotta del Tempio" per citare le maggiori, e si stanno avvicinando minacciosamente ad altre quali la "Grotta Calindri", la "Grotta del Farneto", la "Grotta Novella", la "Grotta Secca" e la "Grotta Gortani", in pratica tutti i più importanti fenomeni carsici della regione; dall'altra la speculazione edilizia iniziava già la lotizzazione di queste zone, distruggendone completamente il tipico paesaggio esterno, infierendo un colpo decisivo alle altre cavità rimaste ed inquinando l'intera rete idrica della zona. A tutto questo si aggiunga che le bellezze naturali di queste grotte, di per sé già scarse, sono liberamente alla mercé di vandalici visitatori, ogni giorno in continuo aumento.

A tale gravissimo stato di cose i Gruppi Speleologici aveva-

no separatamente reagito come potevano: l'USB, riprendendo una nostra vecchia iniziativa, aveva interessato gli Enti locali per i necessari provvedimenti, il nostro Gruppo con una continua sorveglianza alle maggiori cavità e con la chiusura della più bella (Grotta Calindri). Ma queste iniziative, di per sé già insufficienti, avevano in alcuni casi fatto cozzare i singoli interessi, tanto che a volte ci si era ostacolati reciprocamente.

Nel maggio scorso, di fronte all'aggravarsi della situazione, ci rendemmo conto dell'assoluta necessità di una comune azione riguardo alla salvaguardia del patrimonio speleologico e naturalistico della collina bolognese, anche in considerazione del favorevole interessamento che ancora disgiuntamente eravamo riusciti ad ottenere presso alcuni Enti locali, quali l'Amministrazione Provinciale, il Piano Intercomunale di Bologna ed il Comune di S. Lazzaro di Savena.

Nel mese successivo iniziavamo quindi una serie di colloqui che, con toni alle volte un po' accesi, portavano alla creazione, tra noi e l'USB, di una Commissione per la Difesa del Patrimonio Speleologico e Naturalistico della Provincia di Bologna. Il buon senso e la buona volontà avevano prevalso. Nonostante le vecchie barriere che ci hanno sempre diviso, nonostante i diversi punti di vista, ci siamo tutti resi conto che per vincere la potenza della speculazione economica ed edilizia è necessaria l'unione di tutte le forze. Ed è nostro dovere farlo: le persone, i Gruppi passano: la Speleologia e le grotte rimangono. È nostro dovere conservarle intatte per quelli che verranno, come noi le abbiamo ricevute dai nostri predecessori.

I lusinghieri risultati sin qui conseguiti ci fanno sperare che, con una fattiva unità d'intenti, sarà possibile per il futuro conseguire nuovi successi. Ed accanto a buone realizzazioni in questo campo non potranno mancare buone realizzazioni anche in altri settori. Da questa premessa si riuscirà a creare, anziché distruggere. Questo deve essere un impegno solenne per tutti, come già lo è per noi.

La Redazione

NOTIZIARIO

SCHEDE DI USCITA

Un buon numero di soci, alla presentazione del compendio dell'attività di campagna svolta nel primo quadrimestre del 1965, ha preso la parola per segnalare innumerevoli uscite o spedizioni con dotte entro e fuori regione e non comprese nell'elenco. Ricordiamo nuovamente che le uscite o le spedizioni devono essere sempre segnalate e descritte, dal capo-uscita, sulle apposite schede con servate in Sede. Una volta completata di tutti i dati e firmata la scheda, la si consegnerà all'incaricato L. Favanello, che provvederà a trascriverle sul compendio di attività. Questa prassi, in vigore da ormai quattro anni, consente di documentare con efficacia tutta l'attività svolta, qualora i soci, pigrizia permettendo, collaborino attivamente.

MAGAZZINO

La conduzione del magazzino, dal mese di settembre, è affidata al Direttore Tecnico G. Canducci, al Magazziniere L. Favanello ed al Consigliere F. Grimandi, che cureranno collegialmente questo vitale e delicato settore del Gruppo.

Il C.D. ha già approvato la spesa per l'adozione di nuove scalette del tipo pesante (\emptyset 4 mm.), da usarsi nel Bolognese, ove l'usura del materiale è maggiore, e per l'acquisto di nuovi chiodi a pressione, ad espansione e di moschettoni. I sacchi tubolari di ogni tipo sono già stati riparati, mentre 120 m. di scalette leggere e superleggere, verosimilmente chiamate dai soci "Kamikaze", e altrettanti di corde, sono stati ritirati dall'uso, in considerazione della loro "anzianità di servizio".

ATTIVITA' DIVULGATIVA

Il 9 maggio, per iniziativa della Direzione Didattica del Comune di Bologna, una squadra di soci ha accompagnato attraverso la Croara, illustrandone gli aspetti geologici, archeologici e naturalistici, un centinaio di studenti del Doposcuola Comunale. In particolare è stata effettuata una visita al deposito paleontologico della "Cava a Filo" ed al primo tratto della "Grotta della Spipola".

Il 24 successivo, presso le Scuole "G. Giordani" è stato presentato allo stesso gruppo di ragazzi il nostro documentario fotografico "Sottoterra".

VISITA AL MUSEO CIVICO

Il 23 maggio, in occasione della IX Giornata Nazionale dell'ENAL,

é stata organizzata una visita collettiva alle collezioni archeologiche del Museo Civico di Bologna. La visita, che si é particolarmente soffermata sui reperti di piú antica data, é stata ancora una volta gentilmente guidata dal nostro Presidente Onorario, Luigi Fantini. Nello stesso pomeriggio si é svolto un sopralluogo ai depositi paleontologici del Monte delle Formiche da cui provengono i piú importanti reperti del paleolitico bolognese.

AVVENIMENTI IN FAMIGLIA

Il 27 giugno Paolo Grimandi, da anni socio del nostro Gruppo, si é unito in matrimonio con la gentile signorina Giuliana Giordani, che non é alle prime armi in fatto di speleologia. Testimone il consocio Carlo D'Arpe con la fidanzata Maria Pia Reggianini; numerosissimi i membri del Gruppo presenti alla cerimonia. Ai novelli sposi i piú vivi auguri (anche se in ritardo) di tutto il Gruppo ed in particolare di "Sottoterra".

Domenica 18 luglio, il consocio Gianfranco Canon, mentre si apprestava ad una discesa di allenamento della parete di Palestrina alla Croara, improvvisamente perdeva l'equilibrio e precipitava da un'altezza di dieci metri, procurandosi numerose fratture agli arti ed al busto. Al caro amico, auguriamo tutti una pronta guarigione, nella speranza di riaverlo tra breve fra noi.

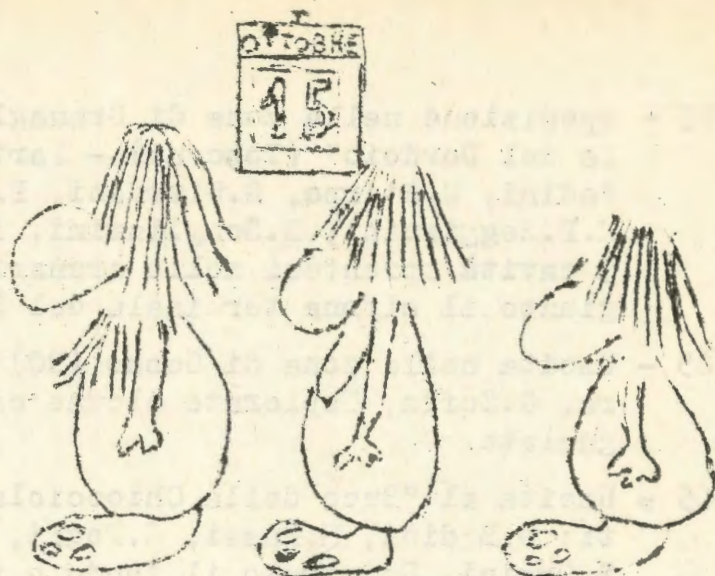
Il 31 agosto Daniele é venuto ad allietare la casa di Maria Antonietta ed Edoardo Altara. Ai cari amici le piú vive felicitazioni per aver regalato al Gruppo un futuro speleologo.

VISITA DEI COLLEGHI MODENESI E LUCCHESI

Il 9 maggio quattro membri del Gruppo Speleologico Emiliano di Modena hanno visitato insieme a noi i tre livelli della Grotta S. Calindri, rimanendone favorevolmente impressionati. Agli amici di Modena va il nostro ringraziamento per aver accettato l'invito, che estendiamo a tutti i Colleghi speleologi interessati.

Il 29 agosto tre membri del Gruppo Speleologico Lucchese del CAI sono stati ospiti a Bologna del nostro Gruppo, per ricambiare le nostre tante visite effettuate a Lucca e provincia. Essendo questa la prima esplorazione di speleologi toscani in Emilia, com pensata però da tante esplorazioni di speleologi emiliani in Toscana, si é pensato di far visitare ai graditi ospiti una cavità del bolognese, scegliendo a questo scopo la "Grotta Serafino Calindri" che é stata percorsa in ogni sua parte. Terminata l'esplorazione si é effettuata una visita attraverso tutta la zona carsica della Croara.

← ISCRIZIONI
V° Corso di
Speleologia
G.S.B.



ATTIVITA' DI CAMPAGNA

- 1-2/5/65 - Spedizione all' "Abisso Lamar", Terlago (TN) - Partecipanti: M. Battilani, F. Camon, L. Pavanello, S. Trebbi, G. Zuffa. Esplorazione completa sino al fondo (-201 m.).
- 9/5/1965 - Uscita al "Buco di Belvedere" e zona limitrofa della Croara - Partecipanti: G. Badini, E. Fogli, G. Tedeschi. Uscita a scopo dimostrativo con spiegazione del fenomeno carsico locale a 90 studenti Bolognesi.
- 9/5/1965 - Uscita alla "Grotta S. Calindri", Croara - Partecipanti: A. Gavaruzzi, P. Grimandi, S. Orsini; Prof. M. Bertolani, P. Rompianesi, A. Rossi, G. Rivalenti del G.S.E. di Modena. Visita alla cavità.
- 10/5/1965 - Uscita nella zona di Gesso (BO) - Partecipanti: E. Altara. Esplorazione di alcune cavità.
- 15-16/5/65 - Uscita nella zona della Croara - Partecipanti: G. Bardella, G. Canducci, L. Pavanello. Scoperta una cavità a carattere di risorgente ed un inghiottitoio fossile.
- 16/5/1965 - Spedizione alla "Grotta di Castello Sottoterra", Montello (TV) - Partecipanti: F. Camon, L. Pavanello. Raggiunto il meandro terminale a -106. Cavità scavata in agglomerati.
- 16/5/1965 - Uscita alla "Grotta Novella", Farneto - Partecipanti: F. Grandi, E. Fogli, e tre allievi. Discesa completa.

- 16/5/65 - Spedizione nella zona di Granaglione (BO) ed alla "Pol-
la del Dordoio" (Toscana) - Partecipanti: E. Altara, G.
Badini, C. D'Arco, G. Giordani, P. Grimandi, M. Marchesini,
M. P. Reggianini, E. Scagliarini, A. Veggetti. Esplorate
3 cavità apertesi nelle arenarie di Granaglione e rag-
giunto il sifone terminale del Dordoio.
- 17/5/65 - Uscita nella zona di Gesso (BO) - Partecipanti: E. Alta-
ra, G. Zuffa, Esplorate alcune cavità precedentemente se-
gnalate.
- 30/5/65 - Uscita al "Buco della Chiocciola", Croara - Partecipan-
ti: G. Badini, M. Bassi, E. Fogli, P. Grandi, L. Pavanello,
S. Orsini. Raggiunto il fondo e rinvenuta una cassaforte
sfondata.
- 30/5/65 - Uscita nella zona della Croara - Partecipanti: M. Bassi,
E. Fogli. Allargamento dell'ingresso di una cavità indi-
viduata precedentemente.
- 1/6/65 - Uscita al "Buco della Chiocciola", Croara - Partecipanti:
E. Altara, G. Badini. Servizio fotografico in bianco e ne-
ro.
- 30/5/65 - Uscita nella zona di Monte Donato (BO) - Partecipanti:
G. Badini, L. Pavanello. Ricerche di alcune cavità già se-
gnalate.
- 2/6/65 - Uscita alla "Grotta Coralupi", Farneto - Partecipanti :
M. Bassi, R. Belinelli, E. Fogli, P. Grandi, G. Tedeschi.
Discesa sino al fondo.
- 12/6/65 - Uscita alla "Grotta della Spipola", Croara - Partecipan-
ti: M. Bassi, L. Pavanello, S. Zucchini, S. Roveri. Discesa
del pozzo "Elicoidale" e proseguimento lungo il torren-
te Acqua Fredda.
- 13/6/65 - Uscita alla "Grotta S. Calindri", Croara - Partecipanti:
G. Badini, M. Bassi, P. Grimandi, A. Veggetti. Rilevamento
topografico di parte del Cañon e di un cunicolo latera-
le.
- 20/6/65 - Uscita alla "Grotta M. Loubens", Farneto - Partecipanti:
E. Fogli, L. Pavanello, R. Regnoli e 2 allievi. Tentativo
di prosecuzione nel cunicolo allagato.
- 27-29/6
/65 - Spedizione alla "Grotta Guglielmo" (Como) - Partecipan-
ti: F. Canon, E. Fogli, L. Pavanello; A. Bentivoglio, A.
Babini, L. Zimelli, G. Leoncavallo del G.S. " Città di
Faenza - Raggiunto il fondo ad un tentativo di as-
-

- vanzamento nei cunicoli terminali. Esplorazione completa effettuata in 25 ore.
- 4/7/65 -- Uscita alla "Grotta Novella", Farneto - Partecipanti :
M.Bassi, A.Gavaruzzi, G.Palmieri, L.Righetti, G.Tibaldi. Discesa dei due rami.
- 18/7/65 - Uscita alla "Grotta S.Calindri", Croara - Partecipanti:
M.Bassi, P.Grimandi, L.Righetti. Tentativo di prosecuzione nel cunicolo terminale della "Condotta".
- 20/7/65 - Uscita alla "Grotta della Spipola", Croara - Partecipanti:
E.Altara, G.Pasini, G.Zuffa. Servizio fotografico in bianco e nero ed osservazioni geomorfologiche.
- 24/7/65 - Spedizione alla "Tana che Urla" - Alpi Apuane - Partecipanti:
M.Battilani, E.Fogli. Raggiunto il sifone terminale e visitato il ramo fossile.
- 25/7/65 - Uscita alla "Grotta S.Calindri", Croara - Partecipanti:
G.Bardella, M.Bassi, R.Benassi, F. De Col, L.Pavanello. Inizio dello scavo del paleoingresso.
- 1/8/65 - Spedizione alla "Buca della Fenna di Cardoso" - Alpi Apuane. Partecipanti: E.Scagliarini, G.Zuffa. Rilevamento topografico di 280 m. e scoperta di un nuovo cunicolo.
- 1/8/65 - Uscita alla "Grotta S.Calindri", Croara - Partecipanti:
G.Badini, G.Bardella, M.Bassi, R.Benassi, F.De Col, E. Fogli, P.Grimandi, L.Pavanello, G.Tedeschi, G.Zuffa. Rilevamento topografico 3^a parte del Cañon, scavo del paleoingresso e tentativo di forzamento del sifone terminale.
- 1/8/65 - Spedizione alla "Grotta di Onferno" - Riccione - Partecipanti:
G.Fabbri, Rod. e Rob.Regnoli ed alcuni amici. Scoperta di un nuovo ramo fossile, ricco di concrezioni.
- 6/8/65 - Uscita alla "Grotta S.Calindri", Croara - Partecipanti:
E.Fogli, G.Tedeschi. Continuazione dello scavo del paleoingresso.
- 8/8/65 - Spedizione alla "Grotta di Onferno" - Riccione - partecipanti:
Rod. e Rob.Regnoli ed alcuni amici. Scoperta di un nuovo ingresso.
- 9-13/8
/65 - Spedizione alla "Grotta Guglielmo" - Como - Partecipanti:
E.Altara, G.Badini, G.Bardella, C.D'Arpe, E.Fogli, L.Pavanello, M.Raimondi, S.Trebbi con i Colleghi di Torino, Como, Cernobbio, Milano, Varese, Trieste e Piacenza - Recupero della salma di Gianni Fiatti.

- 14-15/8/65 - Spedizione alla "Buca del Vento" (Alpi Apuane) - Partecipanti: M.Bassi, E.Fogli, P.Grandi, G. e P.Grimandi, S.Crsini; V.Verole del G.S. Lucchese. Visita alla "Buca del Vento" ed alla "Buca del Tinello".
- 22/8/65 - Spedizione alla "Buca della Penna di Cardoso" - Alpi Apuane - Partecipanti: M.Bassi, G.Zuffa. Forzato il cunicolo che dà adito al ramo destro e scoperta di 300 metri di grotta inesplorata.
- 29/8/65 - Uscita alla "Grotta S.Calindri", Croara - Partecipanti: G.Badini, G.Bardella, M.Bassi, R.Benassi, R.Bellini, M.De Lucca, E.Fogli, A.Gavaruzzi, F.Grandi, P.Grimandi, G.Fajoli, A.Veggetti; V.Verole e due membri del G.S. Lucchese. Rilevamento topografico esterno e prosecuzione dello scavo del paleoingresso.

« LA GROTTA delle FATE »

di MONTE ADONE

La Grotta 35/E, situata sul versante sud-ovest di Monte Adone (m. 655 S-l.m.) prospiciente l'ampia vallata del Torrente Setta, può essere annoverata fra le cavità storicamente più interessanti della nostra Provincia. Il suo alto ingresso, vicino ad un ampio e ben visibile camino, attrasse fin dai tempi antichi l'attenzione di chi, percorrendo la strada di fondo valle, anche allora importante arteria di comunicazione e scambio con la vicina Toscana, saliva verso Brento, o indugiava di fronte alle strapiombanti pareti di Monte Adone.

E. Brizio, nella sua comunicazione "Scoperte di antichità sopra e presso M. Adone ("Monte Adone e Dintorni", Bo. 1900), a parte il preambolo speleologico e paleontologico dal quale trae ipotesi assolutamente infondate, enumera una serie di reperti fittili, che datano dal Neolitico al Villanoviano.

Una cinquantina di accette di bronzo furono trovate a Rocca di Badolo ed altre ai piedi del Monte e lungo il Rio Aldani, fra cui due di tipo "rarissimo e sconosciuto nel territorio felsineo".

Nel 1779 la vede o ne sente parlare anche l'ormai celeberrimo Abate Serafino Calindri che, diretto verso Badolo sull'odierna via panoramica, vi si fa condurre da una guida locale, traendoci una descrizione talmente vivace e suggestiva da indurci a riportarla per esteso, traendola da quell'inesauribile fonte di notizie e di dati che è il suo pregevole "Dizionario corografico, geografico orittologico, storico, ec. ec. ec. della Italia/composto/Su le osservazioni fatte immediatamente sopra ciascun/ luogo per lo stato presente, e su le migliori Memorie/Storiche e Documenti autentici combinati/sopra luogo per lo stato antico/".

"Opera della Società Corografica", questa, solo nominalmente, in quanto tale Società funse da Casa editrice, sostenendo infatti le spese tipografiche, organizzative e di distribuzione.

La paternità integrale ed indiscussa dell'opera è dell' "Abate Serafino Calindri, Accademico della Imperiale e Regia Accademia di Mantova, della Montecchiana della Marca, Segretario perpetuo e Direttore delle Carte Corografiche e Dizionarij ec. ec. della Società Corografica, Professore di Matematiche, ed Ingegnere, tale come appare nella "Lista dei Socj della Soc. Cor."

L'edizione da me consultata è quella del MDCCCLXXXII, l'ultima, Vol. I, da pag. 371 a pag. 375, alla voce: "Brento".

Lasciamo parlare ora Calindri e seguiamolo dove "verso Bádolo er-
gonsi le balze, e rupi, o banco Marino indurito a consistenza di
scoglio. Su la rupe che questo forma tagliata quasi a piombo, lun-
go la strada appunto, che da Brénto a Bádolo conduce, sonovi alcu-
ne aperture, una delle quali dalla metà della stessa rupe all'e-
strema superficie esterna é del tutto aperta per l'altezza di cir-
ca trenta piedi bolognesi (1 piede bolognese m.0,380), larga quan-
to possa passarvi un'Uomo con comodo, e questa s'interna non mol-
ti piedi nelle viscere del Monte, ne noi sapremmo decidere, se fat-
ta sia dall'arte, ovvero dalle acque, o da terremoti. Accanto a
questa evvi altra apertura, che più della prima s'interna assai
nel Monte, ne giunge col suo volto a discoprirsi al giorno, que-
sta chiamasi da naturali del luogo la Grotta di Monte Donnico, da
alcuni la Tana delle Fate, da altri finalmente il balzo e tana di
Monte Adone".

La grotta compare nel Catasto Regionale col nome definitivo di
"Grotta delle Fate", ma il 5.IX.'65, in occasione della nostra
più recente visita alla cavità, abbiamo potuto individuarla persi-
no sotto il nome di "Grotta Azzurra", come l'hanno inspiegabilmen-
te ribattezzata gli abitanti della casa più vicina.

E' costituita da una diaclasi che si inoltra con orientamento N.
O.-S.E. nelle psammiti giallastre a grana media del pliocene.
La stratificazione é orizzontale, e la cementazione calcarea é do-
vuta alla dissoluzione di gusci di fossili di lamellibranchi e di
gasteropodi. Le sue pareti alte e parallele e l'abbondanza di fau-
na eutroglofila rendono la "Grotta" molto simile allo "Abisso di
Madognana" (Porretta Terme-Bo.), esplorato dal G.S.B. il 17.7.'60
e che si può da essa discostare per la differente genesi, che ap-
pare favorita da successivi ed intensi fenomeni graviclastici, ol-
tre che da una maggiore attività idrica.

Anche la relativa accessibilità dell'ingresso e l'estrema facili-
tà con la quale può essere percorsa la "Grotta", almeno nel suo
tratto iniziale, sollecitano la curiosità e l'interesse dell'in-
traprendente Abate, che ci assicura: "Noi agli II di Dicembre del
1779 volemmo in quest'ultima entrarvi dentro, non già per chiarir-
si di cento favolosi racconti di tesori, di apparizioni di Donne,
ed altre fanfaluche, della cui ridicolezza ne eravamo a pieno per-
suasi; ma pel desiderio di scoprire, se vera fosse la costante as-
sertiva de' circonvicini, con la quale, come agli altri, così a
noi, cercarono di persuadere, sianvi ferrate, porte di legno, ca-
tenacci ec. fatte ivi mettere apposta, per impedirne l'ingresso
dopo una certa distanza; dubitando potesse essere un tentato sca-
vo di creduta miniera, dalla quantità della Mica d'Oro di Gatto,
che si vede frammischiato col Macigno arenario che forma la "rupe";"
Ordinariamente la composizione dell'arenaria é poligenica, con no-
tevole varietà mineralogica, ma prevale quasi sempre fra i compo-

nenti il quarzo, accompagnato da quantità varie di minerali che, fra quelli costituenti le rocce, sono più resistenti all'alterazione fisico-chimica, quali feldspati acidi, niche, zircone, rutile, tormalina, epidoto, granato, anfiboli, pirosereni, magnetite, ilmenite, ecc. Qui ci troviamo di fronte alla mica Biotite, che nelle alluvioni si altera facilmente, trasformandosi, in seguito a separazione di ossido e idrossido di ferro, in un minerale più chiaro, dai riflessi metallici dorati (mica aurea: Katzengold), spesso dai profani scambiata per oro.

..." ovvero una voragine naturale, od una qualche specie di Colombario, o di Catacomba; onde la pubblica vigilanza, ad impedirne la rovina de' curiosi, i quali innavvedutamente entrano dovunque senza scorta, o lume, sulla lusinga de' sognati tesori, e delle decantate late, fosservi potuti rimanere vittima della loro male accorta curiosità o avidità, ne avesse ordinata ne' scorsi secoli la chiusura. E c'indusse altresì ad entrarvi dentro il sospetto fattoci concepire dal nome di Monte Adone, da alcuni al Monte stesso dato, come dicemmo, che avesse potuto servire per uso di un qualche nascondiglio fatto per qualche funzione, o cerimonia loro da Sacerdoti di Adone, un di cui Tempio e Luco sacro qualcun pretende possa essere stato in questi contorni costruito a tempi della stolidità gentilità! Periodo questo magari un po' lungo ed insistente, nel quale però lo scienziato quarantaseienne condensa tutti i motivi e le congetture che l'hanno indotto ad indagare personalmente nel complesso problema morfologico-folcloristico-storico-archeologico costituito dalla "Grotta", quale si presentava allora. L'ultimo capoverso, prescindendo dalle notizie raccolte sul posto, potrebbe essere stato dettato dall'etimologia del rilievo: Mons Adonis, anche tenendo conto della nomenclatura dei paesi vicini: Mons Juno (Monzuno), Locus Jani (Loiano), ecc., che attesta per lo meno un'origine "gentile".

..."Rimane questa Grotta sull'alto di una scoscesa balza, alla cui apertura può andarsi, tanto dalla parte di Brento, quanto dalla parte di Bádolo a Brento stesso venendo; ma l'una e l'altra strada é incomoda, e malagevole. Appena nel primo ingresso presentasi su la sinistra un sedile incavato nel masso a mano d'Uomini, e poco più avanti dalla stessa parte uno scavo, che si sprofonda sotto il piano interno della Grotta, ed il quale riconoscesi pur fatto a mano d'Uomini, o per nascondiglio, o per trovarvi il mal pensato Tesoro. Molle arena é il piano su cui camminasi, ed ineguale, al paro dell'ultimo scavo sudetto s'inoltra fino ad una fenditura obliqua, la quale lavoro sembra di acque, o di Tiere selvagge, e non di scalpello, o di altra qualità d'ordigno usato dagli

Uomini per farla. Dalla sua prima apertura a questo ultimo descritto termine trascorronvi 40 piedi bolognesi (=m.15,20), e può passarvi liberamente un Uomo con le mani in fianco, senza toccare col gomito le pareti della stessa Grotta. E' alta fino a questo segno circa 25 piedi bolognesi (=m.9,50), e può dubitarsi sia questa parte stata aperta col ferro dagli Uomini. Cento e mille cognomi e nomi sono al millesimo incisi in ambedue le pareti descritte a diverse altezze, indicanti i curiosi, od i visionarj, che quivi dentro sono stati in vari tempi. La più antica di tali iscrizioni da noi veduta, non oltrepassa il 1451; poche ve ne sono del 1500; molte del 1600, Secolo di credulità e di fòle, e non poche dal 1765 al 1779, e di queste altresì rilevasi, che d'ogni ordine di persone sono quivi entrate, non eccettuandone alcuni del Senatorio. Si vada a questo termine ultimo elevando il piano e stringendo l'apertura della Grotta, cosicché dopo trenta piedi (=m.11,40), tanto si restringe e si abbassa, che conviene per passarvi avanti l'uomo si spogli de' soprabiti, e sdraiato s'inoltri con la vita, ma appena fatto così disadattamente un tragitto di circa otto piedi (=m.3,04), torna a dilatarsi l'apertura, e ad alzarsi, prosiegue sempre più il piano ad elevarsi, e dopo un tratto di settanta piedi (=m.26,60), termina ogni apertura o scavo nel nudo scoglio arenario, senz'altro esservi di particolare di quanto fin qui descritto abbiano."

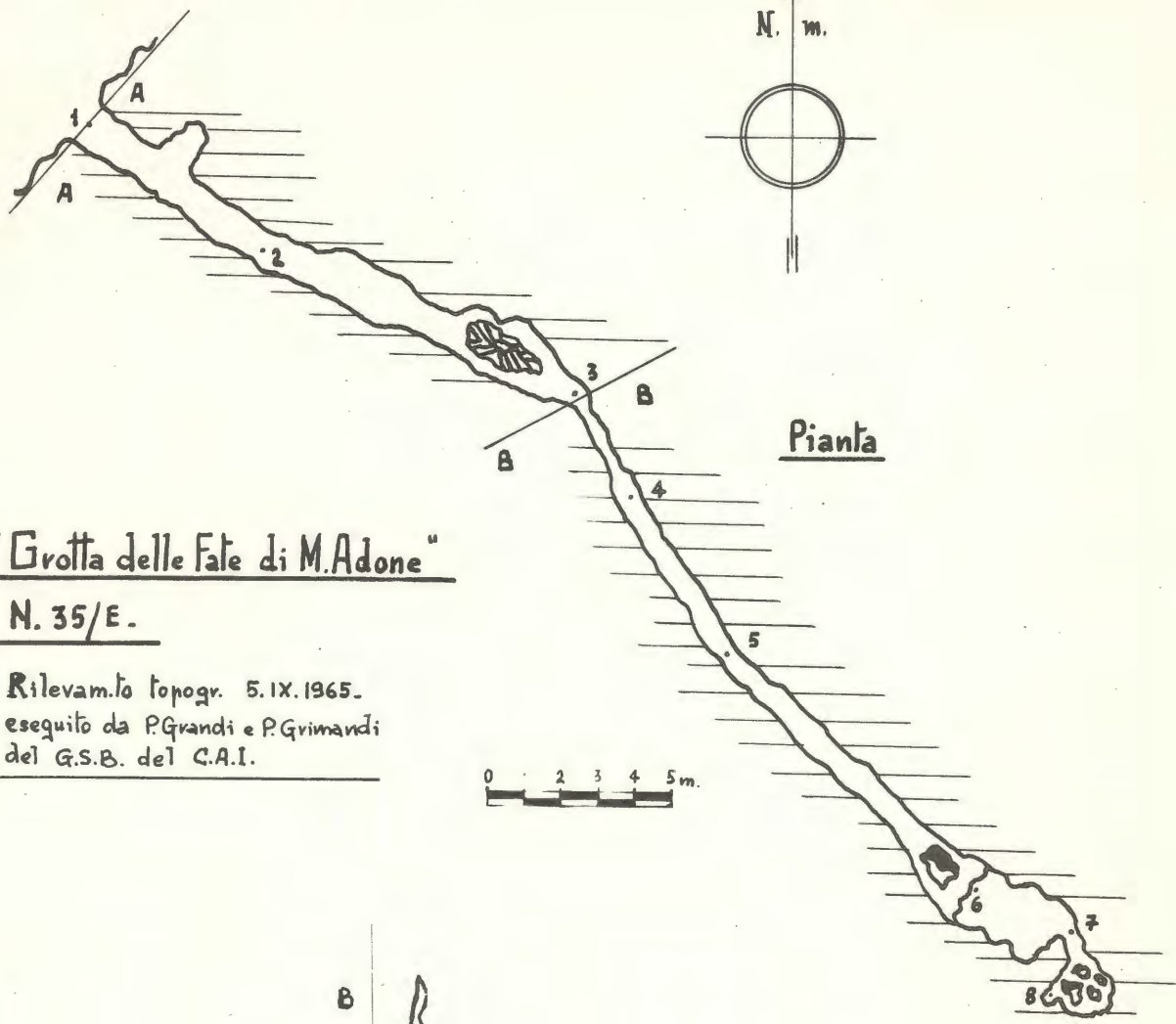
Il fondo della "Grotta" è costituito dalle sabbie di disgregazione dell'arenaria, liberate della cementazione calcarea dall'azione solvente dell'abbondante acido carbonico contenuto nelle acque d'infiltrazione. I dati fin qui esposti dal Calindri sono sufficientemente esatti, ove si escludano alcune supposizioni evidentemente errate, e probabilmente influenzate dall'osservazione dei lavori artificiali eseguiti all'ingresso, come ad esempio il "sedile" e gli incavi sulle pareti.

Dal rilevamento topografico qui riportato ed eseguito il 5.IX.'65 dal G.S.B., risulta uno sviluppo effettivo di m.42,90, la cui proiezione si riduce a m.37,56. Il dislivello positivo totale è di m.15. La profondità è di +m.16,57.

Se si tien conto del fatto che le misure riportate da Calindri sono state eseguite senza canne né cordelle metriche e che il percorso della grotta è quasi ovunque in forte ascesa, le risultanze di questo, che è il primo rilievo descrittivo di una grotta della nostra regione, sono assai apprezzabili.

Poche le firme rimaste anteriori al 1900 e ben visibili quelle recentissime, che documentano con la vernice l'impresa esplorativa di qualche zelante gruppo grotte dell'Emilia.

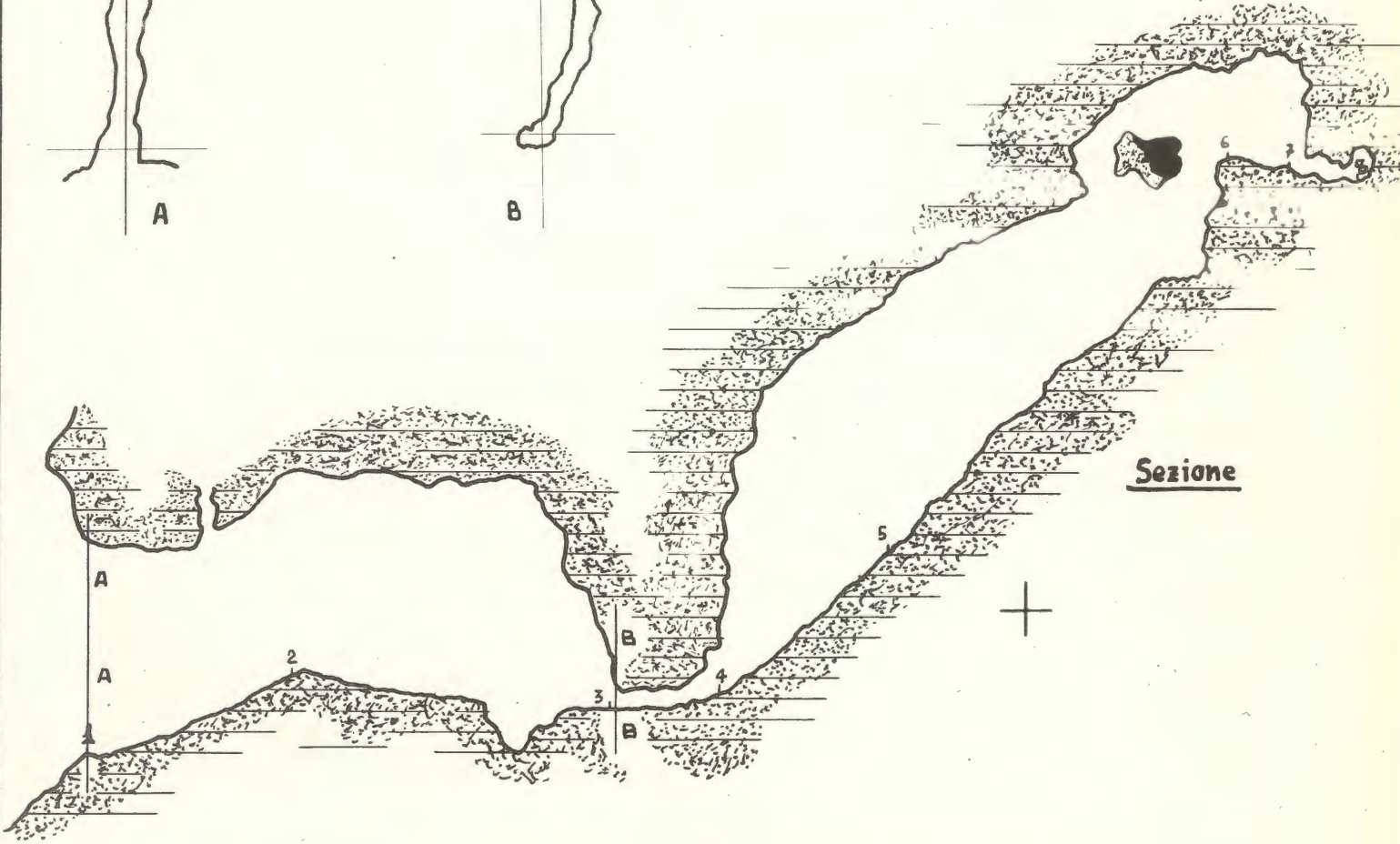
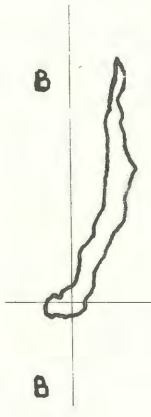
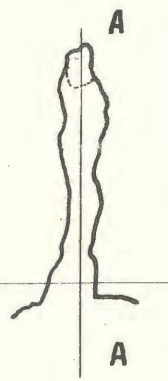
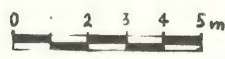
"Quantità di Pipistrelli detti dal volgo Nottole, e taluni di molta grandezza l'un l'altro uniti ed al volto della Grotta attaccati; un'infinità di zanzare; Culiçes dette in latino, ed in volgare lingua Zampane, Sarapiche, Zinzal in lingua bolognese, ed in altro modo secondo i vari paesi d'Italia; le quali attaccate ad ali ser



"Grotta delle Fate di M. Adone"

N. 35/E.

Rilevamento topogr. 5. IX. 1965.
 eseguito da P. Grandi e P. Grimandi
 del G.S.B. del C.A.I.



rate alle pareti della Grotta volontieri lasciavansi dal fuoco delle torce abbrugiare più tosto, che darsi al volo ed alla fuga, furono le altre cose da noi trovate ed osservate su questa tanta decantata Grotta, nella quale, se dalle iscrizioni rimastevi giudicare se ne debba, alcuno non si è inoltrato più avanti delle vicinanze dello angusto stretto passo, quivi essendo incisa l'ultima ed unica iscrizione di uno Svizzero, che vi penetrò sulla metà del sestodecimo Secolo. Per quanto da noi si riferisse in seguito, non poté riuscirci di persuadere i locali che in essa non fianvi ne ferrate, ne porte, ne altri tali cose, tanto può e tanto durano nel volgo le frivole tradizioni, ed assertive dé Secoli della ignoranza".

I pipistrelli incontrati dall'Abate, indubbiamente nella parte più alta della grotta, potrebbero essere stati Myotis myotis, misti in colonia con Miniopterus Schreibersi: caso molto frequente in questa regione, specialmente nel periodo letargico.

Azzardò questa ipotesi che varrebbe a giustificare la vistosa differenza di mole fra gli individui della stessa colonia, che avrebbe potuto non sfuggire all'attento Calindri.

La fauna eutroglofila è rappresentata da grossi aracnidi, ditteri ed imenotteri, che popolano l'interno della grotta in un habitat estremamente favorevole, sia per esposizione che per temperatura ed umidità. G. Trebbi segnala (Rivista Italiana di Speleologia - Bo. 1903) anche il ritrovamento di Dolichopoda, Hesticus e Hyalinia.

Abbiamo così visto Serafino Calindri all'opera, in un'intera grotta da esplorare e da descrivere ed alle prese con un cunicolo, in verità rispettabile, che non accende davvero il suo entusiasmo. Ritornato alla luce, troverà i coloni del luogo ad attenderlo ed ai quali (nihil novum) invano tenterà di spiegare la verità che ha cercato di appurare nella sua ricerca, ma il suo lucido ed obiettivo racconto cozzerà contro la testardaggine ignorante e cieca, verso la quale egli d'improvviso si scaglia, simpaticamente indispettito.

Voglio terminare questa nota con le vibranti parole con le quali Pericle Ducati, intessendo l'elogio degli antesignani dell'archeologia etrusca, conclude la sua affascinante monografia "Voci di Etruria" (Bo. 1939):

....."Guardiamo con gratitudine questi nostri predecessori del settecento, i cui grossi, polverosi volumi si allineano ora, raramente sfogliati, e sfogliati solo per curiosità, nelle nostre vecchie biblioteche; pensiamo agli immani sforzi e alle lunghe veglie di cui essi sono documento; pensiamo alla dottrina ed alla passione dei loro autori.....".

Ritengo che questo sia dovere di tutti.

F. Grinandi

Hanno collaborato al rilevamento topografico ed alle osservazioni i soci: I. Grandi, A. Gavaruzzi, S. Orsini, ed E. Scagliarini.

L'ABISSO di "LAMAR"

Già dallo scorso Natale era in programma l'esplorazione di questa cavità, ed appena ritenemmo che il tempo lo permettesse ci preparammo. Il venerdì 16 aprile, durante la riunione settimanale decidemmo di effettuare la spedizione di Pasqua all'Abisso di Lamar. Mentre si interpellavano i vari soci per avere la loro adesione, consultammo diverse relazioni sulla voragine, purtroppo tutte molto succinte. Gli unici dati erano la profondità e l'ubicazione geografica.

Il mattino seguente, presenti Canon Franco, Lelo Pavanello, Ettore Scagliarini, Giancarlo Zuffa, dopo aver caricato gli innumerevoli sacchi sulla "1500" di Canon lasciamo Bologna alla volta di Trento. Arriviamo nel primo pomeriggio presso il Lago di Lamar (Terlago) e ci sistemiamo in una malga abbandonata; dopo un pasto leggero entriamo in grotta e trasportiamo tutto il materiale fino al pozzo di m.155.

La zona esterna si presenta modellata da ghiacciai, gli strati calcarei sono obliqui ed hanno una potenza che varia da 30 cm. al metro. Nelle pareti quasi strapiombanti si notano alcune nicchie, probabilmente create da erosioni eoliche. La cavità si apre nella parete a Nord del Lago di Lamar, a circa 35 m. di dislivello dal medesimo. L'ingresso è molto stretto con poche concrezioni fossili. Alle 17,35 avviene un salto di 3 m. dopo averne scesi altri due in arrampicata e dopo una decina di minuti siamo sul P. 155 con 7 sacchi di materiale vario. La roccia è molto inconsistente e l'unica soluzione è quella di trasportare un tronco ed incastrarlo nel meandro. Sistemiamo il materiale e torniamo all'esterno alle 18,15. Ceniamo e ci addormentiamo alle 21,30. Ore 5 sveglia, soliti preparativi, ed entriamo in grotta con un sacco viveri ed il palo. Zuffa e Scagliarini scattano foto mentre gli altri due iniziano la calata delle scale.

Fino al P. 155 si segue un meandro (ricoperto da uno strato di "latte di grotta") che presenta un solco gravitazionale profondamente inciso; il calcare è frammisto a marne. Il cañon è intervallato da 3 salti (solo nel secondo necessitano 5 m. di scale). Le concrezioni sono quasi completamente fossili, e solo in due punti c'è stillicidio; nonostante ciò nel P.155 si avverte un notevole scroscio di acqua proveniente in parte dal colletto-

re che si forma nel meandro ed in parte dalla volta del pozzo posta 15/20 m. sopra il cañon. La formazione di questa voragine si può attribuire all'inserimento di un corso idrico di notevole portata in una o più diaclasi, che l' hanno erosa (solo alla base di un pozzetto si hanno dei massi crollati dalla volta) ed ampliata; il corso poi é sfociato in un fusoiide (il P.155) precipitandovi. Al fondo del pozzo si trova un altro meandro che diventa impraticabile dopo pochi metri; in quest'ultimo si sono verificati fenomeni graviclastici di notevoli proporzioni.

Alle 9,20 caliamo 170 m. di scale, convinti che arrivino in fondo senza incagliarsi, come prevedeva la relazione consultata. Scende Pavanello fino a -30 e si ferma su di un terrazzo non descritto, sul quale si sono fermate le scale; viene raggiunto da Canon ed assieme le sbrogliano e le calano. Già a questo punto la cascata d'acqua é copiosa. La discesa riprende, ma a -50 Pavanello é costretto a risalire al buio causa il mancato funzionamento del fotoforo elettrico (quello ad acetilene é inservibile sotto l'acqua). Scende Canon fino ad un altro terrazzo non previsto e cala le scale nuovamente aggrovigliate. La portata della cascata é ancora aumentata. A -75 si incontra un'altra cengia con tutte le scale ferme. Dopo averle calate Canon tenta di scendere, ma la cascata é impetuossissima. Altre persone non possono scendere per assicurarlo validamente causa la mancata efficienza degli impianti elettrici. Vista la situazione Canon decide di risalire, ostacolato in questo dalle scalette che fanno teleferica. Usciamo lasciando tutto armato per riparare gli impianti elettrici. Alla malga facciamo asciugare gli indumenti fradici con un falò di gigantesche proporzioni e mangiamo abbondantemente. Purtroppo nessuno riesce a riparare i fotofori elettrici. Alle 24 ci corichiamo. La mattina, vista l'impossibilità di proseguire l'esplorazione recuperiamo corde e viveri lasciando armato il P. 155, proponendoci di tornare appena possibile. Partiamo per Bologna un pò delusi per la mancata riuscita dell'esplorazione.

Dopo varie discussioni in merito all'esplorazione da terminare, la sera del 30 aprile partiamo nuovamente alla volta del Lago di Lamar; siamo in 5: F.Canon, M.Battilani, S.Trebbi, L.Pavanello, G.Zuffa. Arriviamo alla malga alle 5 circa e dormiamo fino alle 11,30. Entriamo: stavolta é tutto efficiente. Contiamo di effettuare un attacco di scale su ogni terrazzo. La cascata ha la medesima portata e dopo i primi metri siamo già fradici. Trebbi e Pavanello scendono a -30 ed attaccano le scale a due chiodi da fessura (dopo i primi 15/20 metri la roccia diventa ottima). Scendiamo tutti a -45 e mentre Battilani rimane per assicurarci fino al terrazzo sottostante: bisogna superare un tratto dove il getto d'acqua é impetuossissimo e le scale fanno teleferi

ca. Ad ogni cengia stacciamo le scale e le fissiamo a chiodi a pressione. A -75 ci si riesce a riparare un pò dalla cascata, scende Trebbi e dopo 50 m. si ferma su di un grande terrazzo (l'unico menzionato nella relazione); le scale sono terminate e più avanti c'è ancora un pozzo. Scende Tavanello con un sacco di scale e materiale da roccia. Fortunatamente si riesce ad evitare l'acqua quasi completamente. La roccia è molto franosa. Viene armato e disceso il salto successivo di 20 m., arrivando in una caverna asciutta: il corso idrico sparisce in fessure impraticabili. Sul fondo c'è argilla asciutta e massi franati. Esploriamo ogni pertugio ma non si avanza da nessuna parte, quindi inizia la veloce risalita. Dopo 18 ore di "tirata" siamo nuovamente all'esterno con tutto il materiale. Siamo bagnati fradici ed infreddoliti, ma estremamente soddisfatti dell'esito della spedizione.

F. Canon
L. Pavanello

SU ALCUNE CAVITÀ NELL'ARENARIA

Da diverso tempo erano pervenute al nostro Gruppo notizie riguardanti l'esistenza di alcune cavità site ad una certa quota sui monti a sud-ovest di Forretta Terme. I dati fornitici circa la posizione e le caratteristiche risultavano alquanto nebulosi anche a causa del fatto che tali cavità non si aprivano in rocce di natura carsogena, essendo queste assenti nella zona che ci era stata segnalata. Risolvemmo quindi di partire per poterle osservare direttamente e renderci esattamente conto della situazione, considerando inoltre il fatto che la genesi di simili grotte presenta spesso singolarità d'un certo interesse, sfuggendo alle norme e leggi che investono quelle classiche di natura carsica. Il giorno 16 maggio 1965, una squadra del nostro gruppo formata da nove elementi, e per la precisione da E. Altara, G. Badini, C. D'Arpe, G. Giordani, F. Grimandi, H. Marchesini, M. P. Reggianini, E. Scagliarini, A. Veggetti, si recava nella zona dopo preventivi accordi circa il tempo e le persone che ci avrebbero condotti sul luogo.

Dopo Forretta, si percorreva con le auto la strada che sale a Granaglione fino alla località Case Forlai, dopo la quale una disagevole carrareccia prosegue per Foggio e Nibbio.

Divisi in due squadre e accompagnati da elementi locali che si rivelarono preziosi per la guida, ci dirigemmo verso le due cavità segnalate partendo rispettivamente dalle località Nibbio e Sambugedro.

La prima squadra, partita da quest'ultima, dopo aver superato un dislivello di circa 200 metri per un boscoso canalone e un ripido pendio dove non esisteva quasi traccia di sentiero, perveniva in circa 40 minuti alla cavità interessata denominata "La Buca" situata sulle pendici sud-est del Monte dei Boschi, ad una quota leggermente inferiore alle Case Isferrato.

Questa si rivelava di ben modeste proporzioni sfatando e ridimensionando per l'ennesima volta il concetto di grandezza relativa alle grotte presso le popolazioni rurali.

La Cavità, che ha un orientamento nord-sud, risulta formata da sovrascorrimento di strati che in tale zona sono costituiti da arenaria flisciode di tipo macigno risalente all'Oligocene, inclinati a 50° e con immersione a sud.

Assai evidenti appaiono i giunti di strato, mentre si notano su vaste superfici numerosissime impronte fossili nella roccia appartenenti a esseri viventi di natura marina.

Lo sviluppo della "Buca", tenendo conto di una piccola nicchia oblunga laterale, raggiunge 11,50 metri; la larghezza si aggira da un massimo di m. 2,60 a un minimo di m. 1,50, mentre l'altezza da m. 1,70 va gradualmente annullandosi nella parte terminale a sezione cuneiforme.

La roccia si presenta fortemente intrisa di umidità e molto friabile, mentre il fondo tende gradualmente a intasarsi per il continuo deposito di terriccio, di frantumi rocciosi e di sostanze organiche vegetali in decomposizione provenienti dal terreno soprastante per l'erosione e il dilavamento operati dagli agenti meteorici.

A pochi metri di distanza si trova un'altra cavità più piccola avente la stessa morfologia, che detiene uno sviluppo di cinque metri con un metro di media per l'altezza e la larghezza. La seconda squadra, partita da Nibbio, risaliva le pendici del monte soprastante dove rinveniva l'altra grotticella denominata localmente "Buca delle Fate di Nibbio" dovuta anche questa a fenomeni nello stesso tipo di arenaria.

Si tratta di una cavità ad andamento rettilineo orizzontale con orientamento 30° dal nord vero, lunga 20 metri, larga da m. 2 a m. 2,80, con un'altezza massima di m. 2,80.

Il fondo si presenta detritico a causa di fenomeni graviclastici mentre il soffitto è costituito dal letto degli strati superiori d'arenaria dal quale proviene debole stillicidio.

Eseguiti i rilievi relativi, i componenti delle due squadre si riunivano a Case Torlai da cui, dopo breve sosta, ripartivano verso altre grotte della provincia di Lucca, avendo sfruttato per tale lavoro solo la prima parte della giornata.

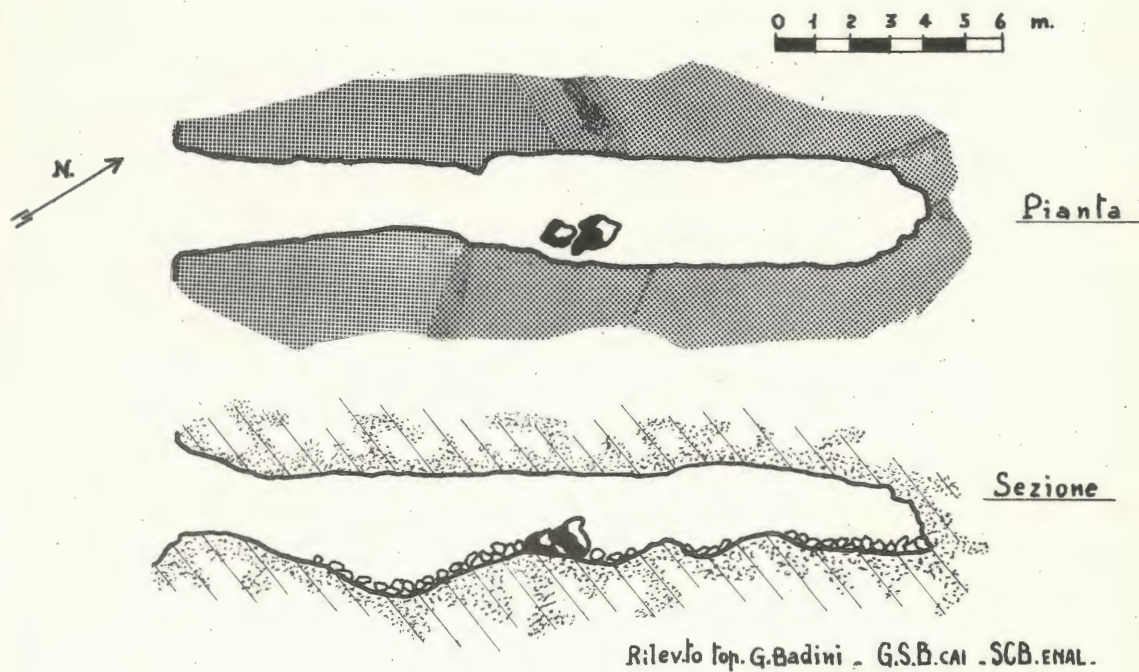
Nei dati qui sotto riportati omettiamo i numeri catastali che saranno assegnati dall'apposita Commissione appena disponibili.

"Buca delle Fate di Nibbio" - Forretta Terme (Bologna); pendici sud del Monte Cavallo; arenaria macigno dell'Oligocene; I G II foglio 97 II NE (Lizzano in Belvedere); latitudine $44^\circ 06' 08''$ N; longitudine $1^\circ 31' 43''$ W; quota m. 910; disliv. 0; sviluppo m. 20.

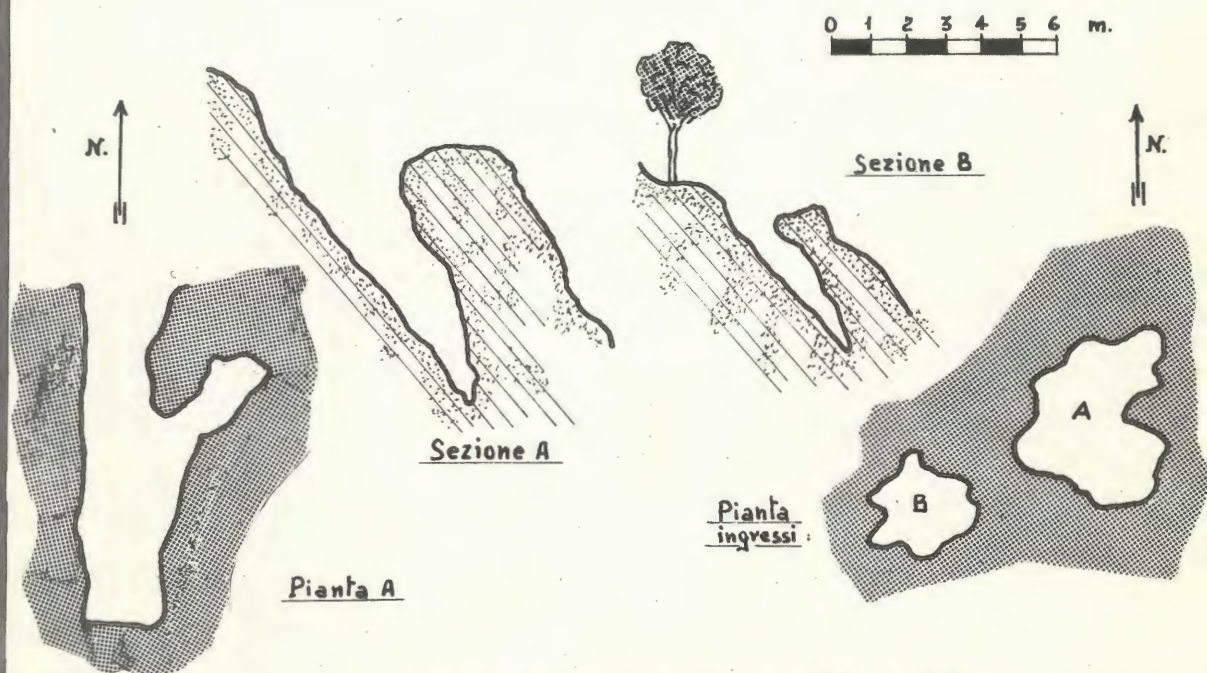
"La Buca" - Forretta Terme (Bologna); pendici sud-est del Monte dei Boschi; arenaria macigno dell'Oligocene; I G II foglio 97 II NE (Lizzano in Belvedere); latitudine $44^\circ 06' 24''$ N; longitudine $1^\circ 30' 25''$ W; quota m. 1025; disliv. m. 6,70; svil. m. 11,50.

E. Altara

"BUCA delle FATE di NIBBIO."



"LA BUCA"



Rilev.to top. E. Altava - E. Scagliarini - G.S.B. CAI - SCB. ENAL.

« NUOVE ESPLORAZIONI ALLA "PENNA di CARDOSO" »

Nel corso dell'estate, abbiamo condotto altre due uscite in questa importante cavità, già meta di due spedizioni da parte del nostro Gruppo l'anno precedente.

Questa grotta (a quanto ci risulta non ancora iscritta a catasto) sembra essere, presumibilmente, la più importante grotta a carattere di risorgente della Toscana, benché i problemi esplorativi e idrografici, ad essa connessi, siano lontani dall'essere risolti alla luce delle recenti visite.

Nella prima di queste uscite, condotta il 1 agosto, guadagnamo l'ingresso della grotta verso le 8 della mattina. In circa un'ora riusciamo a raggiungere con non facile arrampicata, a causa della friabilità della roccia che non tiene i chiodi, una apertura in parete che si apre a circa 10 metri sopra la base dell'imponente ingresso, notata precedentemente. Troviamo un chiodo a pressione evidentemente lasciato dagli speleologi lucchesi nel 1962 e, scappellato sulla roccia, un nome con accanto: "Barga 1880". Questa piccola galleria che appare chiaramente fossile, si percorre carponi per una trentina di metri e dopo essersi biforcata verso il fondo, è occlusa completamente da concrezioni. Scesi a corda doppia, iniziamo a rilevare la cavità prendendo inizio dalla parete a fianco dei resti del muraglione di origine medioevale che sbarra la gola di accesso. Dopo 63 metri si giunge ad un bivio: lasciamo lo strumento per rilevare e tentiamo di avanzare sul ramo di destra, dove l'anno precedente ci eravamo inoltrati per 150 metri fino ad una difficile strettoia, ma la forte quantità dell'acqua ci impedisce d'avanzare: saremo più fortunati la volta successiva.

Continuiamo a rilevare sul ramo di sinistra quando, dopo circa duecento metri, udiamo un forte rumore proveniente dalla parete di sinistra. Proseguendo nel lavoro, accompagnati sempre da questo strano rumore, eseguiamo il rilievo fino a 280 metri dall'ingresso, dove abbiamo la risposta ai nostri interrogativi. Ad angolo retto della galleria che si percorre sul lato sinistro, si apre una spaccatura strettissima che riusciamo a forzare per tre metri nella quale si ode, a brevissima distanza, un fortissimo scroscio d'acqua. Questa spaccatura è evidentemente lo sfioratore d'eccedenza di un grosso torrente ipogeo che, tramite d'essa, riversa in caso di piena, una parte delle sue acque nella galleria principale.

Il corso di tale torrente é senz'altro parallelo per circa una ot-
tantina di metri alla galleria che si percorre normalmente e po-
trebbe essere raggiunto dopo avere allargato convenientemente la
spaccatura che impedisce per la sua eseguità il proseguimento.

Avanzati oltre questo punto un centinaio di metri (non ancora ri-
levati), constatavano la presenza di un sifone che occludeva com-
pletamente l'inizio delle strettoie che ci avevano permesso di a-
vanzare nelle precedenti spedizioni. Quindi usciamo.

Più fortunata la successiva uscita del 22 agosto, compiuta con H.
Bassi. Dopo aver pernottato sabato notte a Cardoso, ci portiamo
di buon mattino all'ingresso della cavità accompagnando un signo-
re di Viareggio interessato a vedere l'ingresso della "Buca". Il
cielo é coperto ed imminente lo scatenarsi del cattivo tempo. De-
cidiamo di affrettarci perché le caratteristiche del passaggio
che tenteremo sul ramo di destra, pronto a trasformarsi con poche
ore di pioggia in un sifone, potrebbe procurarci delle sorprese.
Raggiungiamo in mezzora la strettoia che ci aveva già fermati un
anno fa. In circa un'ora riusciamo a forzarla. Di qui in avanti
la grotta cambia aspetto: lo stretto cunicolo che abbiamo percor-
so fino a questo punto, si trasforma in una meravigliosa galleria,
chiaramente segnata dall'erosione gravitazionale, larga da 1 a 5
metri e alta fino a 12 metri, e percorsa in questa stagione da un
piccolo ruscello che forma innumerevoli vaschette e piccoli spec-
chi d'acqua. Tale galleria, per la sua bellezza, si può considera-
re uno dei gioielli delle Alpi Apuane; solo la galleria delle sta-
lattiti all'Antro del Corchia e poche altre possono rivaleggare
con questa che trasporta lo speleologo in un mondo di fiaba.

Tutte le meraviglie sotterranee si concentrano in questa sola gal-
leria: dalle vaschette alle grandi colonne, dagli stupendi drap-
peggi stalattitici alle formazioni stalagmitiche, dalle colate a-
labastrine alle eccentriche.

Dopo circa 350 metri dall'ingresso, raggiungiamo una difficile
strettoia con acqua impossibile ad evitarsi. Constatato che occor-
rono almeno tre ore per forzarla, decidiamo di rinunciare, cosa
di cui non avremo a pentirci. Infatti, appena usciti, verso le 14,
vediamo che si é scatenato un vero e proprio nubifragio che ci ac-
compagna per tutta la discesa a valle.

Solo dopo 5 ore la pioggia si attenuerà un pò.

Concludendo dirò che poche volte lo speleologo ha a che fare con
grotte così repulsive. La visita di questa cavità, a causa della
particolare situazione idrografica, é resa possibile per un perio-
do molto limitato e non sempre esattamente determinabile. Stando
così le cose, pensiamo che passerà molto tempo prima che la risor-
gente della "Fenna di Cardoso" possa essere completamente esplora-
ta e conosciuta sotto tutti i suoi molteplici aspetti.

G.Zuffa

SPEDIZIONE ALLA "GROTTA GUGLIELMO"

Nei giorni 27 e 28 giugno scorsi quattro membri del G.S. "Città di Faenza" (Piero Babini, Ariano Bentivoglio, Giovanni Leoncavallo, Luigi Zimelli) e tre del G.S.B.-CAI e S.C.B.-ENAL (Franco Canon, Enrico Fogli, Lelo Favanello) hanno effettuato una spedizione che ha raggiunto il fondo della "Grotta Guglielmo" appren-tesi sul Monte Palanzone (quota m. 1325) presso il Lago di Como.

La "Grotta Guglielmo" fu scoperta dal milanese Guglielmo Bressi, da cui trae il nome, nel 1898 e da allora diverse generazioni di speleologi si sono cimentate nel tentativo di completare l'esplorazione. Solo nel luglio del 1953 un'agguerritissima squadra del G.G. "C. Debeljak" di Trieste raggiunse il fondo a quota -452. L'impresa fu ripetuta nell'agosto del 1958, dopo intensi preparativi, da quattro uomini dello S.C.M. di Milano (D. Mazza, G. Pasini, I. Samoré, S. Fumagalli) assieme al francese Jean Lavigne veterano, come Mazza, del Gouffre Berger. Questi cinque speleologi in circa cento ore, con bivacco interno, avevano la grande soddisfazione di raggiungere il limite estremo della grotta. Da allora nessuna spedizione riusciva a ripetere l'impresa.

L'organizzazione della nostra esplorazione è stata curata in sole 12 ore causa diversi contrattempi, e ci è stata di grande aiuto la relazione tecnica di Mazza. Dopo il ritrovo a Bologna nel pomeriggio del 26, si parte alla volta di Palanzo dove lasceremo le macchine, ed in nottata raggiungiamo il Rifugio Palanzone sulla jeep del custode. Al rifugio apprendiamo che l'amico Mazza ha lasciato armata la cavità fino a quota -280, e che conta di tornare in agosto per arrivare in fondo. Gli telefoniamo per informarlo delle nostre intenzioni e restiamo d'accordo che lascieremo armata tutta la grotta, agevolandoci a vicenda.

La mattina del 27, alle ore 10,40, entriamo con un sacco a testa; viene messo uno spezzone da 10 m. nel primo salto del pozzo iniziale che in totale misura m. 35. Il P. 35 è una diaclasi in parte trasformata in meandro da acque incanalatesi ed allargata in seguito da crolli. È chiaramente visibile il meandro soapeso che sbocca su di uno strapiombo di 10 m. formato da due fusoidi paralleli ben delimitati, di cui il più arretrato stà per sfondare alla sommità del piano superiore; si tratta senz'altro, per

quanto riguarda i due fusoidi, di un fenomeno di erosione inversa. Altri salti conducono alla base costituita da una sala sul cui fondo c'è una conoide detritica. Si avanza in una stretta condotta effforativa che immette in un pozzo di 10 m. posto sempre sull'orientamento della diaclasi principale che è spesso interessata da fenomeni graviclastici che hanno originato vaste sale. Si scendono altri piccoli salti entrando poi in un breve cañon che presto assume ca-
ratteristiche di condotta forzata sul cui fondo scorre un rigagno-
lo di acqua melmosa. Segue un pozzo di 10 m. e si giunge in una va-
stissima sala di crollo dove si prosegue fra un caotico ammasso di
notevoli blocchi di roccia ricoperti di limo. Segue un angusto me-
andro il cui fondo è inciso profondamente da un solco gravitaziona-
le e da narnitte, che si restringe fino ad una specie di diga for-
mata da uno strato di calcare meno carsificabile, immettendo alla
sommità del P.54. Sulla volta della caverna che conduce nel pozzo
si notano i resti di una galleria in cui le acque correvano a pelo
libero. Alle 12 iniziano la discesa dopo aver fissato un cordino
ad un chiodo a pressione, per facilitare la "spaccata" necessaria
a raggiungere la cengia laterale dove sono aggangiate le scale.
Lentivoglio, dopo aver calato i sacchi, esce e rientrerà la matti-
na dopo alle 6; alle 13,00 uomini e sacchi sono alla base del P.
54. Siamo a -150, il fondo di questa caverna ha una forma elissoi-
dale con forte dislivello fra i due punti estremi. L'enorme vano
sembra essere stato originato da due fusoidi unitisi lateralmente;
ciò è confermato dalle due cuspidi sulla volta e dai residui del
diaframma che li separava, ancora ben evidenti sulle pareti: anche
qui la solita conoide detritica. Al fondo, nella parte più alta e
concrezionata, si erge la statua in cemento del "Cristo delle Grot-
te" che la devozione di Danilo Mazza ha voluto innalzare nelle vi-
scere della "Terribile". Di fianco alla raffigurazione si apre un
meandro (alle volte semi intasato da massi franati) con fango sul-
le pareti e sul fondo; il trasporto dei sacchi si rivela laborioso.
Scendiamo un pozzo di 10 m.: sono le 14. Fino a questo punto si è
seguito un cañon dove stagnano pozze d'acqua tra i massi franati;
la grotta è incredibilmente asciutta, contrariamente a quanto speri-
mentato in precedenti discese. Sulle pareti notiamo depositi allu-
vionali lasciati dalle acque nei periodi di piena. Gli strati im-
mergono di pochi gradi ed hanno una potenza variabile da 5 a 15 cm.
A 10/12 m. ed in certi punti anche a 20 sopra di noi, scorgiamo
sulla volta le incisioni del paleo-corso, il che denota una notevo-
le azione erosiva delle acque sul calcare. Si giunge sul P.37, con
posto da tre salti; alle 14,30 due uomini sono scesi e si fanno ca-
lare i sacchi: vengono poi raggiunti dai compagni. Si avanza anco-
ra in un cañon intervallato da alcuni gradoni, sul cui fondo scor-
re acqua che in certi punti tracima da una narnitta all'altra.

Il calcare é molto impuro ed i suoi strati sono molto meno potenti di quelli marnosi. Il meandro diventa stretto e tortuoso ed alle "Forche Caudine" raggiunge le sue minime dimensioni; le pareti sono ricoperte da argilla. Si superano alcuni piccoli salti ed alle 15,30 arrivano al "Campo Base" (-280). Questa caverna é discretamente vasta, ed il suolo é ricoperto da massi precipitati dalla volta che attestano la formazione della sala a causa di crolli. Finalmente si mangia qualcosa di caldo, e dopo una brevissima sosta si riparte. Alle 16,40 si arma il P.45, ma dopo la discesa del primo uomo cambiano l'attacco perché le scale fanno teleferica. Fatto ciò, scendono gli altri cinque coi sacchi. Zinelli resta ad attenderci dopo averci validamente assicurati. Il P.45 si fraziona in due parti: salto di 10 m., terrazzo e salto di 35 m. che viene sceso nel vuoto e sotto acqua, specie negli ultimi metri. Alla base, in una piccola sala, si apre il P.16 che é un pozzo fessura. A questo segue un'altra fessura verticale ancora piú stretta (il P.8) nella quale procediamo arrivando sul P.15 alle 18,15. Sceso quest'ultimo, che é piú largo, riappare il meandro che diventa sempre piú angusto, con difficili passaggi per superare alcuni saltini senza impiego di scale o corde. Vi scorre acqua che é parecchio aumentata. Attraversiamo in arrampicata su roccia inconsistente due laghetti discretamente profondi. Alle 19 giungiamo sull'ultimo pozzo di 39 m. Scendiamo a turni per assicurarci a vicenda e scattiamo alcune fotografie. La scala, esclusi i primi metri, non tocca le pareti e la cascata d'acqua (maggiore delle altre) inevitabile. Gli strati marnosi sono piú potenti di quelli calcarei, ed alla base del pozzo immergono maggiormente fino ad una galleria riccamente concrezionata, in cui spiccano "eccentriche" di notevole bellezza; il condotto si biforca in due rami: uno ascendente che termina dopo breve tratto e l'altro sub-orizzontale in cui si convogliano le acque, il quale porta ad una frana che impedisce di proseguire: siamo al fondo della grotta. Accanto alle sigle delle due spedizioni che ci hanno preceduto tracciano le nostre, dopodiché esploriamo attentamente ogni pertugio e cunicolo: non si avanza da nessuna parte. Sul fondo della galleria (formata dalle acque incanalate che hanno incontrato rocce impermeabili originando così una falda freatica, con conseguenti crolli che hanno innalzato la volta e provocato la frana terminale), appaiono rocce verdastre, forse dolomie, dove le acque si infiltrano per capillarità in uno spesso strato sabbioso. Le pareti sono ricoperte, nell'ultima parte, da argille nerastre depositate nei periodi di piena.

La risalita avviene velocemente e si può sintetizzare in pochi dati: ore 21,40 tutti sul P.39; siamo al campo base alle 0,5 del 28 giugno, dove Zinelli, dopo averci assicurato in maniera

eccellente, ci prepara un ottimo pasto caldo. Giungiamo prima del previsto sotto il F.54, Leoncavallo risale in libera e ci assicura mentre siamo raggiunti da Bentivoglio che ci aiuta nel complicato recupero dei sacchi. Usciamo dalla "Terribile" alle 11,30 dopo una tirata di quasi 25 ore.

Volendo riassumere le caratteristiche geo-morfologiche della cavità rileviamo che: la roccia in cui è scavata è un calcare marnoso e a straterelli relativamente potenti intercalati da maggiori banchi di marne ricche, in molti punti, di idrossidi di ferro. Un collettore idrico perenne incide sempre più i meandri (effettuando un'erosione regressiva nei pozzi), sciogliendo in continuità calcare e marne e formando così dei depositi di fango seniliquido. Alla base dei pozzi si trovano grandi caverne di crollo, il cui fondo è ingombro da enormi massi ricoperti da uno strato di limo scivoloso. Sotto queste conoidi scorre l'acqua, che si convoglia poi nei meandri che solitamente seguono. La volta della sala reca spesso tracce evidenti del paleo-corso (canali di volta, meandri sospesi) che imponenti fenomeni graviclastici e l'erosione hanno abbassato, originando pozzi di varie dimensioni. La grotta è ancora in fase attiva per quasi tutto il suo sviluppo.

In questa discesa non ci è stato possibile effettuare un esame morfologico approfondito, dato il poco tempo a disposizione. L'esplorazione si è rivelata meno impegnativa del previsto, grazie al completo affiatamento della squadra ed alla provata esperienza dei partecipanti, attributi indispensabili per effettuare esplorazioni veloci in grotte complesse.

A. Bentivoglio
L. Pavanello

"NOTE PER LA COSTRUZIONE D'UNA SCATOLA COMANDO FLASH"

Come avevo già accennato nel precedente articolo "Note di fotografia speleologica" apparso nel numero 10 di "Sottoterra", l'utilità di operare in grotta con diversi riflettori-flash contemporaneamente, costituisce un problema che può essere risolto facilmente purché lo si intenda e lo si realizzi in maniera razionale ed efficiente.

Tale soluzione è rappresentata da un nucleo di comando sistemato in apposito contenitore che chiameremo "scatola comando flash". Le qualità che si richiedono a un simile elementare apparecchio perché risponda in qualsiasi condizione d'esercizio sono molteplici: la robustezza del contenitore, la sua impermeabilità, la facilità di manovra e, soprattutto, quella assai importante che le batterie a secco possano fornire energia costante per lungo tempo senza inconvenienti.

Il contenitore, avanti illustrato, è stato realizzato in lamiera di ferro dello spessore di 8/10, piegata e saldata mediante puntatrice elettrica. Due cerniere di ottone, anch'esse fissate con punti, servono ad articolare: la prima un piano metallico posto a 3/4 d'altezza che isola le batterie e l'apparecchiatura elettrica nel sottostante cavo e regge gli interruttori, le prese e la lampadina spia; la seconda un normale coperchio dotato di guarnizione di gomma che, una volta chiuso e bloccato con vite, assicura una buona tenuta.

La scatola è protetta dalla corrosione con verniciatura alla nitro sia internamente che esternamente.

Il complesso elettrico è illustrato dallo schema riportato più avanti che è stato semplificato nei simboli per una maggiore comprensione.

Consta di una batteria formata da quattro pile a secco di forma piatta di tipo comune da 4,5 volt collegate in serie, che forniscono corrente per la carica di un condensatore elettrolitico da 100 mF (microfarad), 50 volt, il quale permette una scarica lenta e regolare delle pile oltre ad una sicura erogazione di energia per l'accensione contemporanea di molti bulbi flash.

Una resistenza da 1000 Ohm, posta in serie alla batteria di pile e al condensatore, serve a limitare la corrente erogata dalle pile durante la carica del condensatore stesso, mentre una lampadina spia da 12 volt, 1,2 watt, ha la funzione di controllare l'avvenuta carica del medesimo.

In questa "scatola comando flash" sono state impiantate quattro prese, il cui numero però può essere aumentato.

Per quanto riguarda il tipo di prese femmine coi relativi maschi (collegati ai fili dei piatti), è stata data la preferenza al tipo cosiddetto "Jack" (usato in radiotecnica) per ragioni di spazio e di praticità, avendo tale presa bipolare un solo innesto. Tutti i contatti sono stati realizzati con filo elettrico plastificato, mediante saldature che danno la più completa garanzia di contatto.

Essendo così la scatolina pronta, si procede nel seguente modo: si innestano in questa le spine dei fili dei piatti nel numero che si desidera, s'innestano i bulbi in questi ultimi, si preme l'interruttore verde di carica, controllando in parallelo l'accensione della lampadina spia che indica il buon procedere, si attendono alcuni secondi perché il condensatore sia carico a dovere, si apre l'otturatore dell'apparecchio fotografico che era stato debitamente messo sulla posa B, si preme infine l'interruttore rosso della scatolina-comando che provoca l'accensione contemporanea di tutte le lampadine-flash, richiudendo, appena avvenuta, l'otturatore.

Tale semplice apparecchio, che evita inutili empirismi con conseguente perdita di tempo, di materiale e di occasioni, risulta di impiego assai proficuo e d'estrema praticità, essendo stato collaudato per quasi due anni senza che accusasse alcun difetto.

Le pile, soprattutto, vengono sfruttate nel modo migliore, senza che abbiano a soffrirne, prolungando quindi la loro durata.

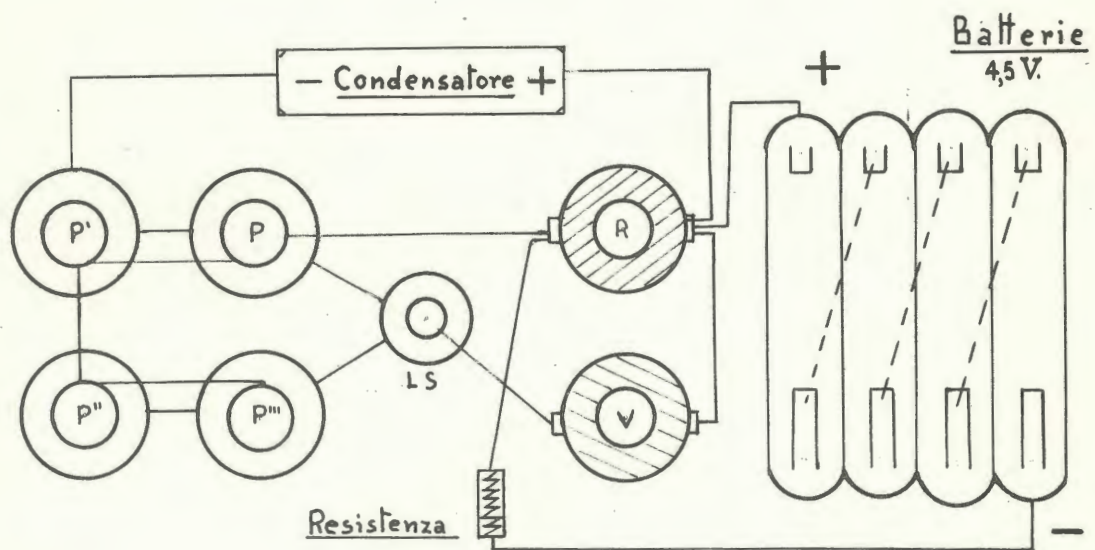
Un esempio: munita la scatola di quattro pile nuove perfettamente cariche, questa fu usata assai spesso per un periodo di otto mesi durante il quale furono scattate oltre 250 foto; ebbene, dopo tale periodo di lavoro, la tensione di ogni pila, misurata con strumento, era calata di un solo volt!

Per quanto riguarda infine i piatti riflettori, questi sono realizzati in lamiera d'alluminio tornita. Il loro diametro può aggirarsi sui 25 cm. per l'uso di lampade flash senza zoccolo di uso comune, mentre dovrà essere maggiorato se verranno muniti di attacchi Edison per bulbi di maggior mole.

Nel centro d'ogni piatto, di forma leggermente concava, viene ricavato un foro, attraverso il quale viene fatto passare un manicotto di lamiera con idoneo incastro a baionetta sul quale si fissa, leggermente a forza, un normale zoccolo atto a ricevere bulbi interamente di vetro. Tale manicotto verrà fissato al piatto con due prolunghes ad esso rivettate, mentre nella parte posteriore un manico a due sporgenze costituirà una pratica sede per l'avvolgimento del filo (lungo in media 20 m.) che stabilirà il contatto con lo zoccolo mediante due saldature.

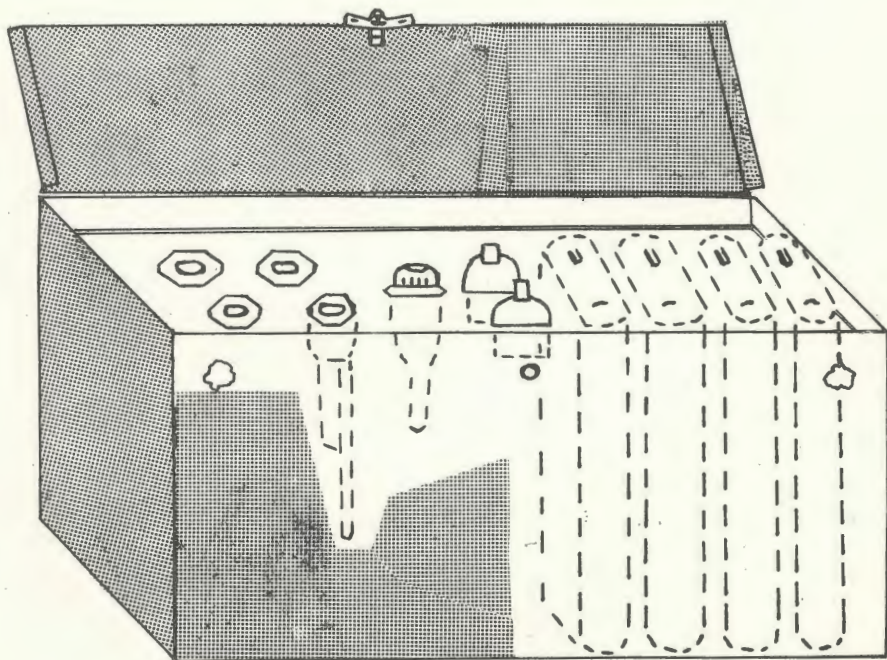
E. Altara

Schema Elettrico



R = Interruttore rosso.
 V = Interruttore verde.
 LS = Lampadina spia.
 P, P', P'', P''' = Prese

Scatola Comando Flash



"PER LA MORTE DI ERA LDO SARACCO"

Il 16 agosto scorso, nella grotta di Su Anzu presso Nuoro, vittima di un banale incidente, perdeva la vita Eraldo Saracco, una delle figure più note e vivaci della generazione "giovane" della speleologia italiana.

Nato a Torino il 26 ottobre 1937, Eraldo venne alla speleologia a soli 13 anni e da allora dedicò ad essa il meglio delle sue energie. La sua carriera di speleologo si identificava praticamente con la storia del Gruppo Speleologico Piemontese, in quanto egli fu tra i fondatori di esso, quello che più a lungo durò sulla breccia e la morte lo colse mentre dirigeva la spedizione "Sardegna Sotterranea", una delle più impegnative di quante organizzate dal G.S.P. e per lunghi mesi sognata ed attivamente preparata.

Tra le sue spedizioni di maggior rilievo ricorderò anzitutto quella a Piaggia Bella nel 1958, dove fu nella squadra di punta che, superando la famosa "frana terminale", portò a -639 m. il dislivello totale del complesso sotterraneo: una profondità che era allora la maggiore raggiunta in Italia (e solo superata da altre due nel mondo). A questa brillante affermazione egli era giunto attraverso una serie di esperienze e di successi, che meritano di essere ricordati: dalle esplorazioni del 1953-54 alla grotta dell'Orso di Pamparato (Cuneo), al torrente sotterraneo della Grotta delle Vene nelle Alpi Liguri, al primo esperimento di campo sotterraneo a Bossea nel 1955, all'inizio delle ricerche nella zona del Marguareis (campo a Piaggia Bella 1955, Arma del Lupo e voragini Biecai-Serpentera nel 1956-57) alla risalita della grande cascata nella grotta del Rio Martino nel 1956-57, alle prime esplorazioni fuori del Piemonte (Buranco Rampiùn, Abisso di Montenero in Liguria nel '57-58).

Dopo il successo di Piaggia Bella egli continua a partecipare attivamente (come al solito sia nella preparazione che nella organizzazione logistica, che nelle punte) a quasi tutte le spedizioni del G.S.P. e di altri Gruppi, in varie parti d'Italia. Il suo nome è legato così alle due spedizioni del '58-59 a Su Bentu (Sardegna), alle spedizioni '59-60-61 al Marguareis, in cui si esplora il Gaché; a varie spedizioni nelle Apuane, tra cui quella al Revel coi Bolognesi nel '62, mentre negli stessi anni discende alle Tassare

nelle Marche e esplora la Grava di Campolato nel Gargano. Ancora fa parte nel '62 della spedizione del G.S.P. nell'Italia Medidionale (Pollino, Cilento, Matese) e poi di quella dell'anno successivo al Cervati. Lo stesso anno partecipa in appoggio alla spedizione che raggiunge il fondo della Preta. Nell'agosto del '64 compie una ricognizione nella Turchia sud-occidentale, raccogliendo importanti informazioni sulle zone carsiche di quel Paese, in cui si proponeva di ritornare.

Ma frattanto continuerà più vicino a casa l'esplorazione del mondo subacqueo sotterraneo, già intrapresa a partire dal 1961, formando una équipe, che sotto la sua guida ottenne subito notevoli affermazioni, superando tra il 1961 e il '65 il sifone del Rio Martino, quello della Grotta di Vas nel Bellunese, un altro di 55 m. nella Grotta dell'Orso di Ormea e scendendo a -30 m. nella risorgenza della Dragonera (Cuneo). Con la stessa équipe supererà il sifone di Su Gologone e un altro di ben 75 m. sul fondo del Bue Marino, pochi giorni prima della sua scomparsa. Anche in quella Grotta di Su Anzu, che gli fu fatale, egli aveva già guidato l'anno scorso una punta che, superando il limite dei Nuoresi, aprì la via a più di 3 chilometri di nuove gallerie.

Ma l'azione di Eraldo come speleologo non si limita all'aspetto esplorativo. Portato naturalmente a stabilire relazioni con gli altri, curioso di tutto, desideroso di sperimentare ogni novità tecnica, egli fu antesignano in tema di equipaggiamento e di attrezzatura. Tropugnò tra i primi in Italia l'uso in grotta delle corde di fibra sintetica e delle scalette leggere (alla cui costruzione e progettazione partecipò fin dal 1954), dell'albero smontabile, dei fotofori frontali ad acetilene, dei chiodi a pressione ed a espansione, degli argani (curando la costruzione in due modelli nel '59), delle mute in neoprene, ecc....

Molto abile e paziente nel tenere i contatti con la stampa, la Radio e Televisione, contribuì in tal modo a rendere più nota e popolare la speleologia, pur evitando di cadere in fatue esagerazioni propagandistiche. In queste e in altre occasioni (come nel corso delle proiezioni, che tenne in molte città italiane, egli non ambiva a figurare personalmente e in genere fu sempre restio ad assumere incarichi ufficiali. Tuttavia fu per tre anni Presidente del G.S.P. (dal '57 al '60. Fu anche attivo e battagliero consigliere della sezione CAI-UGET di Torino, che rappresentò come delegato nelle Assemblee e nei Congressi del Club Alpino Italiano. Una menzione particolare merita l'attività che egli svolgeva negli ultimi anni per avvicinare gli speleologi, (specialmente i giovani), dei vari Gruppi d'Italia, con molti dei quali egli teneva attivi contatti sia nel corso dei congres-

si che privatamente. In quest'unione, quasi una fratellanza, egli credeva e il crescente numero di spedizioni e di iniziative realizzate felicemente di comune accordo sta a dimostrare come tale collaborazione sia diventata oggi una realtà e una realtà del tutto nuova nella speleologia italiana. E' certo questo uno dei risultati più bellissimi tra quanti contribuì ad ottenere il nostro amico scomparso, ed esso faciliterà sicuramente l'organizzazione del soccorso speleologico nazionale, alla cui realizzazione Eraldo si era già dedicato in questi ultimi mesi.

Per Eraldo la speleologia non era solo un hobby e tanto meno una evasione, perché il suo lavoro di rappresentante gli piaceva, era consono al suo carattere aperto e in esso egli si era infatti, ancor giovane, pienamente affermato. Era piuttosto l'esigenza di spendere il suo tempo libero per qualcosa di meno materiale e contingente, che lo spingeva: una vera passione quindi e assieme una manifestazione di quella generosità che lo rendeva tanto umano nei suoi rapporti col prossimo. Così il vuoto che egli lascia è grande e doloroso, come capita quando viene a mancare chi ci dava molto di sé stesso.

G. Dematteis

GIANNI FIATTI

L'8 agosto u.s., mentre si accingeva a risalire dal fondo della "Grotta Guglielmo", sul Monte Falanzone, per una tragica fatalità perdeva la vita il giovane speleologo milanese Gianni Fiatti.

Ventitreenne, abitante a Cinisello Balsamo, alla periferia di Milano, lavorava come tipografo presso una casa editrice della città. Aveva imparato a conoscere la speleologia sul lavoro, dai racconti delle tante imprese compiute dal suo capo-reparto, il famoso speleologo Danilo Mazza. Ne rimase tanto affascinato e vinto da voler provare personalmente il grande fascino degli abissi. Frequentò nel 1964 il Corso di Speleologia del Gruppo Grotte Milano ed ebbe così modo di imparare e conoscere alcune cavità del Comasco, Varesotto e del Bergamasco. Rimase particolarmente impressionato nella discesa dei primi pozzi della "Grotta Guglielmo", cosicché, quando l'amico Mazza decise di organizzarvi una discesa sino al fondo, volle essere con lui. Dopo alcune uscite di allenamento, tra cui quella al "Bus del Romeron" e nel Varesotto, il 7 agosto parte per la grande avventura della Guglielmo. Dopo una discesa velocissima raggiungono il fondo a 452 m. di profondità: per lui è un grande record e il suo sogno si è avverato. Ma è un sogno che gli costerà troppo caro. Appena inizia la risalita dell'ultimo pozzo, fulminea accade la disgrazia: la morte lo raggiunge immediatamente appena tocca il fondo.

Ai colleghi del Gruppo Grotte Milano ed alla Famiglia rinnoviamo le condoglianze del nostro Gruppo e della nostra rivista.

G. Badini

NOTIZIARIO

SPELEOLOGICO

MOSTRA SPELEOLOGICA A FAENZA

Dal 17 al 23 giugno é stata aperta a Faenza, nei locali della Galleria del Voltone della Molinella, una mostra di Speleologia organizzata dal Gruppo Speleologico "Vampiro" in collaborazione con la Sezione Faentina del Club Alpino. Noto l'afflusso di pubblico che in una signorile cornice ha potuto ammirare una ottima documentazione fotografica in bianco e nero ed a colori di alcune grotte dell'Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Venezia Giulia, compendiate da chiari rilievi. Interessanti i reperti archeologici e paleontologici, i primi dalla "Grotta del Re Tiberio" e dalla "Tanaccia" e da cavità varie dell'Abruzzo i secondi; bella anche la collezione mineralogica e le concrezioni di grotta.

Al centro della sala dominava una ricostruzione pressoché completa di Ursus Arctos Marsicanus, ritrovato nella scorsa estate dal Gruppo faentino nella "Grotta di Campo Rotondo" nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Numerose anche le visite da parte di delegazioni dei Gruppi Speleologici emiliani, provenienti da Modena, Bologna, Imola e Faenza.

MESSA CERIMONIA ALLA PRETA

Il 20 luglio, ad un anno di distanza dal tragico incidente in cui perse la vita la speleologa veronese Marisa Bolla Castellani, la Sezione Speleologica della Società Amici della Natura di Verona, ha commemorato la sventurata consocia con una Santa Messa al campo in prossimità della "Spluga della Preta" e la scoperta di una croce marmorea in prossimità della voragine. Numerosi gli amici e le rappresentanze di Gruppi presenti alla mesta cerimonia. Il giorno precedente nove uomini della SAN, tutti partecipanti alla tragica spedizione dello scorso anno, erano scesi sin sul terzo pozzo per apporre una targa ricordo sul luogo della sciagura.

CAIPO ALL'ALBURNO DELLO S.C.R.

Dal 4 al 12 agosto lo Speleo Club Roma ha effettuato il campo estivo nel bacino di Castelcivita, sull'altipiano dell'Alburno, al quale hanno partecipato quattordici soci. Nel corso della campagna sono state esplorate e rilevate una quindicina di nuove cavità, tutte apertisi attorno ai 1000 m. di quota, che raggiungono una profondità attorno ai 100 m., senza tuttavia riuscire a raggiungere la zona dei condotti attivi. Una sola voragine, non completamente esplorata, scende oltre i 150 m. di profondità.

V^ CAMPAGNA SULL'ALBURNO

Dal 28 giugno al 9 luglio si é svolta la quinta campagna speleologica sull'altipiano dell'Alburno organizzata dalla Commissione Grotte "E. Boegan" del CAI-SAG di Trieste. La squadra, composta da sette membri, ha operato nei comuni di S. Angelo a Fassanella, Corleto Monforte e Polla, esplorando complessivamente ventisei cavità. Altre due cavità sono state esplorate sul Monte Cavallo, nel corso di una ricognizione effettuata a Laurino.

Sono state esaminate in particolare le località Parchitello e la Pila, esistendo qui le premesse per la presenza di cavità in collegamento con il torrente ipogeo della "Grava del Fumo". Le ricerche hanno dato esito negativo in quanto nella prima località le tre principali grotte esplorate sono irrimediabilmente bloccate da detriti alluvionali a 180, 140 e 110 m. di profondità, mentre nella seconda alcune piccole cavità, molto promettenti, abbisognerebbero di ingenti lavori di disostruzione essendo il passaggio ostruito da blocchi di frana. L'ampio solco carsico di La Pila si é rivelato di uno straordinario interesse geologico e sembra che ulteriori ricerche possano portare a positivi risultati.

Numerose ed interessanti esplorazioni sono state effettuate nel piano di Campitelli, nel Bosco di Corleto e presso la Grava del Serrone. Nessuna delle cavità esplorate raggiunge però dinensioni di particolare rilievo e ciò fa ritenere che in questa zona dell'altipiano i fenomeni carsici sotterranei, pur essendo largamente diffusi, siano poco sviluppati in profondità. Altre esplorazioni di minor importanza sono state effettuate in locali tà Aresta e nei pressi dell'abitato di Corleto Monforte.

CONVEGNO SPELEOLOGICO EMILIANO

Il Gruppo Speleologico Emiliano del CAI di Modena ha organizzato per il 19 settembre un Convegno Speleologico a Fornigine (Modena) al quale sono stati invitati tutti i Gruppi Grotte dell'Emilia-Romagna, nonché i Gruppi delle regioni limitrofe che hanno avuto recenti rapporti con gli speleologi emiliani. Tutti i partecipanti sono stati invitati a presentare relazioni.

GOUFFRE BERGER

Non passa estate senza che la Gouffre Berger (Grenoble) non faccia parlare di sé. Quest'anno è di turno nella più profonda grotta del mondo una spedizione dello Speleo Club di Valence diretta dal Prof. Pournier, che si avvale della consulenza di Letrone e di Petrel di Grenoble, e di cui non si conoscono ancora i risultati.

E' stato nel frattempo reso noto che l'accesso al Berger per il 1965 e 1966 sarà riservato ai soli speleologi francesi. Ci sembra, questo dei Francesi, un comportamento piuttosto ingiustificato, quando essi da anni se ne vengono in Italia (vedi Marguareis e Sardegna) ad esplorare le nostre grotte senza nemmeno degnarsi di informare i nostri organi nazionali delle loro intenzioni. Non sarebbe ora di far sentire un pò anche il nostro parere?!!!

INCONTRO INTERNAZIONALE IN BULGARIA

La Commissione di Speleologia dell'Unione Bulgara del Turismo quest'anno ha voluto per la prima volta abbinare al Raduno Bulgaro di Speleologia un incontro internazionale di speleologi dei principali Paesi europei interessati alle ricerche carsiche. L'incontro si è svolto dal 1 al 7 luglio tra Sofia e Vratsa, nei pressi della quale era stato allestito un campo-base per l'esplorazione della "Grotta Ponora", attualmente la più lunga della Bulgaria (3 km. di sviluppo).

Erano presenti le delegazioni dell'Italia, Austria, Grecia, Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia; rappresentavano l'Italia il Dott. Giorgio Iasquini, consigliere della S.S.I., e la Signora Nietta Pasquini.

I delegati hanno potuto rendersi conto del livello della tecnica esplorativa degli speleologi bulgari e sono stati accompagnati a visitare alcune grotte di particolare interesse morfologico nella regione pedemontata a nord di Vratsa e sull'altipiano dello Stara Planina, presso la "Grotta Jedenika". Al campo è intervenu-

to lo stesso Presidente della Commissione di Speleologia Bulgara, Prof. L. Dinev, ordinario di Geografia Economica all'Università di Sofia.

INCIDENTE MORTALE ALLA GUGLIELMO

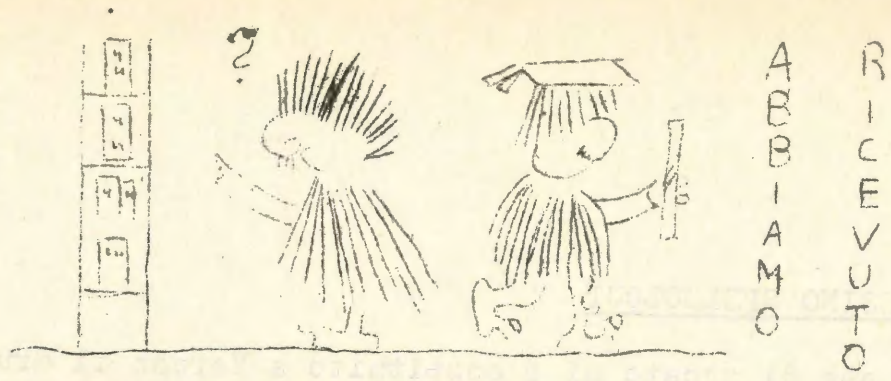
Un incidente mortale ha funestato l'8 agosto una ennesima di scesa del Gruppo Grotte Milano nella "Grotta Guglielmo" (Como), la più profonda e difficoltosa voragine della Lombardia. Mentre i due uomini della squadra, Danilo Mazza e Gianni Piatti, stavano iniziando la risalita dell'ultimo pozzo dopo aver toccato il fon do, il Piatti precipitava da una altezza di 20 m. per la rottura di un anello del cinturone di sicurezza. Il compagno, nell'impos sibilità di prestargli qualsiasi aiuto, si precipitava all'ester no per chiedere soccorso, coprendo in sole quattro ore un percor so di 410 m. di dislivello. Nella nottata, grazie al sollecito intervento dei Vigili del Fuoco, giungeva sul posto una squadra del CAI-ENAL di Bologna ed alcuni speleologi comaschi e milanesi. In cinque il lunedì mattina iniziavano la discesa, ma giunti a pochi metri dal fondo si accertava il decesso del Piatti. Nel frattempo giungevano sul Monte Palanzone altre squadre CAI-ENAL di Faenza (G.S.C.F.), Torino (GSP), e Trieste (Boegan, XXX Ottobre e GTS) che approntavano il piano di recupero della salma, operazione che richiedeva ben trentadue ore di lavoro ad una squa dra di una ventina di uomini.

INCIDENTE MORTALE A SU ANZU

Un altro gravissimo incidente, ed anche questo purtroppo con conseguenze mortali, funestava la spedizione che il Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET di Torino stava conducendo nella Sardegna cantro-orientale. Dopo aver terminato i lavori esplorativi nella "Grotta di Su Anzu", che dopo le recenti esplorazioni è una delle maggiori d'Italia con uno sviluppo di circa 7 km., il grosso della squadra si era trasferito nella "Grotta del Bue Marino" presso Dorgali per completare alcune riprese fotografiche e cine matografiche. Al campo, presso la grotta di Su Anzu, erano ri maste poche persone indisposte, fra cui il capo spedizione Eraldo Saracco. Per accelerare i lavori, Saracco decideva di scende re nella voragine per disarmare i due pozzi, ambedue di una tren tina di metri. Impensieriti per la lunga assenza, due compagni scendevano fino al secondo salto, dove nessuno rispondeva ai loro richiami. Veniva allora avvisata la squadra che si trovava al "Bue Marino" che, giunta immediatamente sul posto, iniziava la discesa. Al fondo giaceva, esanime, la salma del loro compagno.

GRUPPO VARESINO SPELEOLOGI

Nel mese di agosto si é costituito a Varese il Gruppo Varesino Speleologi, costituito da elementi che hanno già all'attivo una discreta attività speleologica; l'indirizzo provvisorio del nuovo sodalizio é presso il Sig. Macchi Fernando, Via Iacinotti, 17 - Varese. La prima uscita ufficiale del Gruppo é stata compiuta, unitamente ai colleghi di Como, Cernobbio e Milano, al "Bus del Rene ron" ove é stato esplorato per circa 600 m. e per 150 di dislivello, un nuovo vasto ramo, che inizia a 135 m. di profondità, ed é solcato da alcuni torrenti che formano due laghi ed un sifone. In prossime uscite si tenterà di completarne l'esplorazione e di eseguire il rilevamento topografico.



- ITALIA = ATTI IX° CONGRESSO NAZ. di SPELEOLOGIA - Trieste 29 settembre/2 ottobre 1963 - Ediz. R.S.I. = Memoria VII = Tomo II° = Como 1965 -
- = SPELEOLOGIA EMILIANA = Unione Speleologica Bolognese Anno II° - N. 2 - Giugno 1965 -
- = LA GROTTA DEL CALGERON IN VALSUGANA = A. Bentivoglio e G. Leoncavallo - Estratto da Speleologia Emiliana Anno II° - N. 2 -
- = ABISSO EUGENIO BOEGAN = Dario Marini - Estratto da "Alpi Giulie" - Trieste -
- = LO STATO ATTUALE DELLE RICERCHE SPELEOLOGICHE NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO - L. Bentini - Estratto da Atti del IX Congresso Naz. di Speleologia - Trieste 1963 -
- = RIVISTA MENSILE DEL C.A.I. = 1961 - n°3-4 - (tratta chiodi a espansione) -
- = GROTTE = Anno VII° = Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile 1965 = n° 26 = G.S.P. - C.A.I.-U.G.E.T. -
- SVIZZERA = LES BOEUX = Bulletin de la Section de Genève de la Société Suisse de Spéléologie - 3e année - 1965 - N°2
- = LES BOEUX = Bulletin de la Section de Genève de la Société Suisse de Spéléologie - 3e année - 1965 - N°3
- = DEDALES = Organe de la Commission de Spéléologie du Club Jurarissien Le Chaux de Fonds - N° 7 - Printemps 1965 -
- = HÖHLENPOST = Organ der Ostschweizerischen Gesellschaft für Höhlenforschung - Sektion der Société Suisse de Spéléologie - 3 Jahragang - Juni 1965 N° 8 -
- = CAVERNES = Bulletin des sections neuchâtelaises de la Société Suisse de Spéléologie - 9eme année - Juin 1965 - N° 2 -
- FRANCIA = L'AVEN = Bulletin de liaison et d'information du Spéleo Club de la Seine - Paris - N° 13 - Octobre - Novembre - Décembre 1964 -
- = L'AVEN = Bulletin de liaison et d'information du Spéleo Club de la Seine - Paris - N° 14 - Janvier - Février - Mars - 1965 -

- FRANCIA = GROTTE et GOUPRES = Bulletin périodique du Speleo Club de Paris - N° 35 - Juillet 1965 -
- = LA VIE AUX TEMPS TERTIAIRES ET QUATERNAIRES - I: Eléments de paléontologie - L. Joleaud - Paris, 1931 - II° Volume -
- = SIELUNCA = Bulletin de la Fédération Française de Spéléologie - 5a année N° 2 - Avril-Juin-1965
- = SPELEOLOGIE = Club Martel - Club Alpin Français - Bulletin N° 45 - Avril-juin 1965 -
- = LE P'TIT MINOU = du Groupe Spéléo-Préhistorique Vosgien - Golbey - N° 49 - 1964 -
- AUSTRIA = DIE HÖHLE - Zeitschrift für Karst- und Höhlenkunde 16 Jarang - März 1965 - Heft 1 -
- = DIE HÖHLE = Zeitschrift für Karst- und Höhlenkunde 16 Jarang - Juni 1965 - Heft 2 -
- = HÖHLENKUNDTLICHE MITTEILUNGEN = Vienna 1965 -
numeri : 1 = 2 = 3 = 4 = 5 = 6 = 7 = 8 = 9 =
- BELGIO = L'OREILLARD = Organe trimestriel du Groupe Speleologique Liégéois - Volume II° - N° 1 - 1965 -
- = L'OREILLARD = Organe trimestriel du Groupe Speleologique Liégéois - Volume II° = N° 3 - 1965 -
- = Bulletin de la SOCIÉTÉ SPELEOLOGIQUE DE NAMUR - N° 1 - Mai 1964 a Juin 1965 -
- CECOSLOVACCHIA = MACOCHA = Bollettino speleologico di Karst Morave - Jaro 1965 -
- = ČESKOSLOVENSKÝ KRAS = Československé Akademie Věd - 1965 - Ročník 16 -
- = GEOLOGICKÝ A GEOMORFOLOGICKÝ VÝZKUM SOUSTAVY JESKINĚL. PROPASTI ANTO DEL CORCHIA V ITALII = F. Kralík e F. Skrivánek - Praha 1964 - da Československý Kras - Vol. 16 - 87 - 107 -
- INGHILTERRA = THE SPELEOLOGICAL YEARBOOK AND DIARY 1964 - Inviato dalla University of Bristol Speleological Society di Bristol -

Colleghi Speleologi:

collaborate al nostro bollettino
inviando articoli. Riceveremo anche brevi notizie per
la rubrica "Notiziario Speleologico".

"S O T T O T E R R A" - Rivista Trimestrale di Speleo-
logia - Notiziario del Gruppo Speleologico Bolognese CAI
e dello Speleo Club ENAL.

Anno IV N. 11

Agosto 1965

Direttore responsabile : Carlo D'Arpe

Redattori : Giulio Badini, Paolo Grimandi, Edoardo
Altara

Disegni e Titoli : Piero Grandi

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n.3085 del
27-2-64 -

Segreteria ed Amministrazione : CAI Via Indipendenza, 15

Redazione e Tipografia : ENAL Via Garibaldi, 2

Abbonamento annuo : lire 500- Estero : lire 1.000-

Una copia : lire 200 (arretrati il doppio)

Versamenti su Conto Corrente Postale n. 8/26062

Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane
ed estere con cui si effettua scambio di pubblicazioni
periodiche.

Non è consentito riprodurre notizie o brani di articolo
senza citarne la fonte ed il permesso della Rivista.



5° corso di speleologia 1965

Organizzato dal
G.S.B. - C.A.I. e S.C.B. - E.N.A.L.
(Gruppo Speleologico Bolognese
C. A. I. e Speleo Club Bologna
E. N. A. L.)

SCOPO: Il corso del 1965 si propone di mettere gli allievi in grado di svolgere una normale attività speleologica in modo che, al termine, quelli di loro che, a giudizio degli istruttori, si sono dimostrati idonei, possano, richiedendolo, entrare a far parte del Gruppo in qualità di membri aggregati.
L'indirizzo del corso è pertanto eminentemente pratico.

SEDE: Le lezioni e le riunioni del corso avranno luogo presso la sede della Sezione di Bologna del C.A.I. (Via Indipendenza, 15 - Tel. 23.48.56).

ISCRIZIONI: Sono aperte dal 15 ottobre presso la sede del C.A.I. (orario 18-20; venerdì dalle 21 alle 23) e presso il segretario del corso durante la prima lezione.

Per l'iscrizione è indispensabile l'età minima di anni 18. Raggiunto il numero massimo di 30 adesioni, le iscrizioni saranno chiuse.

La quota di iscrizione è di 2.000 lire.

Agli iscritti si richiede assiduità alle lezioni ed alle uscite.

DIFFICOLTA' E RESPONSABILITA': Il programma del corso non presenta nessuna difficoltà, né dal lato sportivo, né da quello concettuale. Le lezioni verteranno su argomenti elementari e le uscite avverranno in grotte accessibili e sotto la guida di istruttori di provata esperienza. Nel corso di queste verranno adottate le normali precauzioni necessarie per garantire l'incolumità dei partecipanti. Fuori di questo impegno né la direzione né gli istruttori si assumono responsabilità di sorta.

EQUIPAGGIAMENTO CONSIGLIATO: Calzature da montagna o stivali, tuta, casco, fotoforo elettrico o lampade ad acetilene. Ulteriori chiarimenti nel corso della prima lezione.

Programma

Martedì 2-11, ore 21 - Inaugurazione del Corso e 1^a lezione: « Introduzione alla speleologia ». Proiezione del documentario fotografico « Sottoterra ».

Giovedì 4-11 - 1^a uscita alla « Grotta della Spipola » (Croara - Bologna) con osservazioni sul fenomeno carsico esterno e di profondità.

Venerdì 5-11, ore 21 - 2^a lezione: « Tecnica esplorativa ».

Domenica 7-11 - 2^a uscita al « Buco di Belvedere » (Croara - Bologna) con esercitazione sull'esplorazione.

Martedì 9-11, ore 21 - 3^a lezione: « Nozioni di geologia - Carsismo ».

Venerdì 12-11, ore 21 - 4^a lezione: « Formazione delle grotte ».

Domenica 14-11 - 3^a uscita alla « Grotta Novella » (Farneto - Bologna) con esercitazione sull'esplorazione ed osservazioni scientifiche.

Martedì 16-11, ore 21 - 5^a lezione: « Rilevamento topografico e cartografia ».

Venerdì 19-11, ore 21 - 6^a lezione: « Speleobiologia » e « Archeologia ».

Domenica 21-11 - 4^a uscita alla « Grotta Serafino Calindri » (Croara - Bologna) con osservazioni scientifiche.

Martedì 23-11, ore 21 - 7^a lezione: « Organizzazione delle uscite e raccolta della documentazione ».

Venerdì 26-11, ore 21 - 8^a lezione: « Fotografia speleologica » con proiezione di documentari fotografici.

Domenica 28-11 - 5^a uscita a squadre separate all'« Abisso Luigi Fantini » e all'« Inghiottitoio di Borgo Rivola » (Faenza) con esercitazione sull'esplorazione, fotografia ed osservazioni scientifiche.

